



Per una Chiesa sinodale  
comunione | partecipazione | missione

# RISORSE BIBLICHE PER LA SINODALITÀ

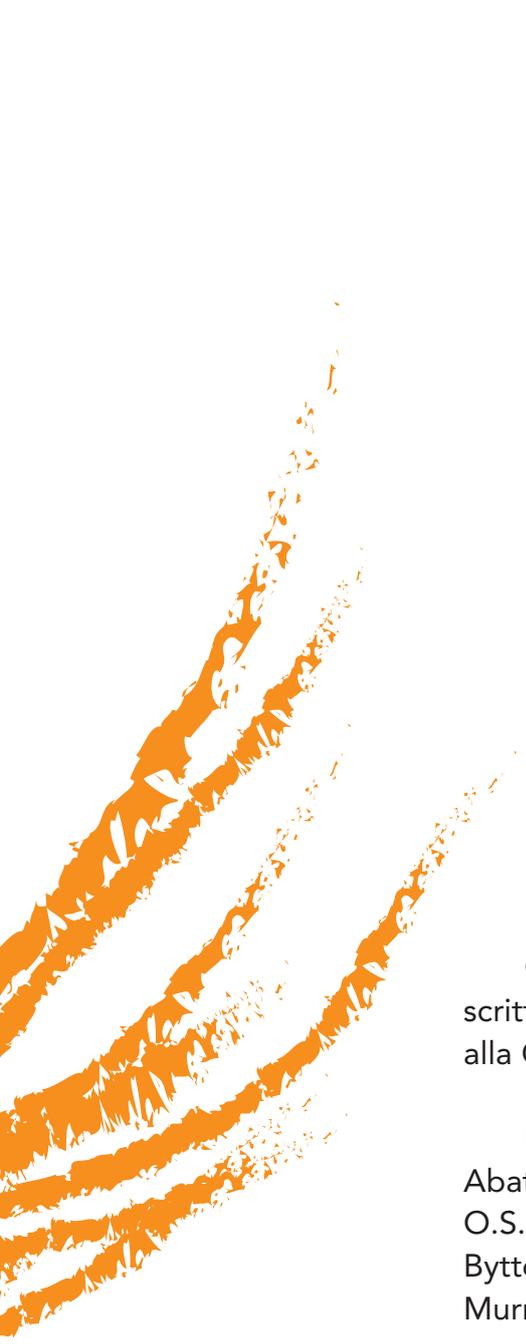


SINODO DEI VESCOVI

Commissione «Spiritualità»  
Sottogruppo biblico  
Marzo 2022



Testi biblici in lingua italiana da *La Sacra Bibbia*.  
Introduzioni e Note, Conferenza Episcopale Italiana, 2008  
[www.bibbiaedu.it](http://www.bibbiaedu.it)



## Natura di questo documento

Questo documento contiene tutti i contributi che sono stati scritti, curati e discussi dal Sottogruppo Biblico appartenente alla Commissione «Spiritualità».

I membri di questo gruppo sono: P. James Harvey S.J., Abate Primate Gregory Polan O.S.B., P. Denis Kulandaisamy O.S.M., Sig. Mario Cappello e Sig.ra Anna Cappello, P. Juan Bytton Arrellano S.J., Fr. Kolawole Chabi, O.S.A. e Suor Patricia Murray I.B.V.M.

Questo testo è stato esaminato da tutta la Commissione «Spiritualità» nella sua riunione plenaria.

# Indice

Natura di questo documento	2
<b>La Scrittura al cuore del cammino sinodale</b>	5
Introduzione	5
Alcuni modi di pregare le Scritture	7
Lectio Divina e contemplazione immaginativa	9
Lectio Divina	10
Contemplazione immaginativa	11
<b>Lectio Divina e contemplazione immaginativa: due esempi</b>	13
Salmo 34 – Il testo	13
Salmo 34. Contemplazione immaginativa	13
La voce dei Padri, Salmo (33) 34: ci vuole umiltà per benedire sempre il Signore	20
Lectio Divina: Marco 2,1-12	21
Marco 2,1-12: contemplazione immaginativa	26
La voce dei Padri	28
Marco 2,1-12: la guarigione di tutta la persona (Clemente di Alessandria)	28
Marco 2,1-12: invertire il tuo rapporto con la malattia (Pier Crisologo)	29
<b>Alla ricerca della sinodalità nell'Antico Testamento</b>	31
Salmo 107	31
Sfondo del testo	34
Alcuni aspetti chiave	35
Implicazioni per la sinodalità	36
Domande per la riflessione orante	37
Giosuè 24	38
Sfondo del testo	40
Alcuni aspetti chiave	41
Implicazioni per la sinodalità	42
Domande per una riflessione orante	43
<b>Incontrarsi intorno alla Parola di Dio</b>	45
Neemia 8,1-12	45
Sfondo del testo	47
Alcuni aspetti chiave: spunti di riflessione	48
Implicazioni per la sinodalità	49

Domande per una riflessione orante	50
La voce dei Padri	51
Istruzione per mezzo di divini discorsi (Beda)	51
Gioire nella speranza (Beda)	51
<b>Maria in preghiera con gli apostoli</b>	53
Atti 1,13-14	53
Sfondo del testo	54
Alcuni aspetti chiave	55
Implicazioni per la sinodalità	56
Domande per la riflessione orante	58
La voce dei Padri	59
Diventò grande dando alla luce Dio (Arator)	51
<b>La conversione: il percorso verso la comunione</b>	61
Atti 10,1 - 11,18	61
Introduzione: sfondo del testo	64
Alcuni aspetti chiave	66
Implicazioni per la sinodalità	69
Domande per una riflessione orante	71
La voce dei Padri	72
Cornelio: un lavoratore chiamato	
all'undicesima ora (Basilio il Grande)	72
Attraverso il ministero delle persone (Agostino)	72
<b>Il primo consiglio: Atti 15,1-35</b>	75
Sfondo del testo	75
Alcuni aspetti chiave	76
Implicazioni per la sinodalità	78
Domande per una riflessione orante	79
<b>Il viaggio della comunità sinodale Efesini 4,1-16 - 5,2</b>	81
Sfondo del testo	81
Alcuni aspetti chiave	83
Implicazioni per la sinodalità	86
Domande per una riflessione orante	87
<b>Appendice: Testi della <i>Dei Verbum</i> e della <i>Verbum Domini</i></b>	89



# La Scrittura al cuore del cammino sinodale

P. James Hanvey, S.I.  
Abate Primate Gregory Polan OSB

## Introduzione

*Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), «che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13).*

(DV 21)

Fin dall'inizio le Scritture, tanto l'Antico come il Nuovo Testamento, sono state al centro della vita della Chiesa. Spesso possiamo vedere nei Vangeli come Gesù citi i profeti e i Salmi. Inoltre, vediamo più volte nei Vangeli e nelle Lettere come le parole dei profeti forniscono i mezzi per capire chi è Gesù. Allo stesso tempo anche Gesù diventa una nuova fonte che permette di capire i libri dell'Antico Testamento nonché la promessa di Dio e la speranza del suo compimento che contengono. Per la Chiesa e per tutti, la Scrittura, specialmente il Nuovo Testamento, è un incontro con Cristo e con il Padre che egli rivela.

Grazie all'azione silenziosa e sottile dello Spirito Santo, le parole della Scrittura diventano parole vive nella Chiesa. Esse rinnovano, ispirano ed elevano i nostri cuori e la nostra immaginazione perché possiamo vedere l'amore redentore e risanante di Dio che opera nella nostra vita, nella nostra Chiesa e nel nostro mondo.

La parola di Dio è veramente il nostro «cibo per il viaggio», così che non importa quanto difficile o faticoso possa sembrarci, l'anima stanca è ristorata e l'anima addolorata è confortata (Ger 31,25). Infatti, la parola del Signore è come, in una terra arida, una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (Gv 4,14). Ecco perché la Scrittura sta nel cuore del cammino sinodale. Leggendola e pregandola, incontriamo Cristo in mezzo a noi e vediamo noi stessi, la nostra Chiesa e il nostro mondo con gli occhi della fede.

Come i discepoli sulla strada di Emmaus, possiamo sperimentare come il nostro cuore arde in noi per la vita dello Spirito Santo; e sappiamo che Egli è sempre con noi «fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Verbum Domini* §51.

## Alcuni modi di pregare le Scritture

La Chiesa ha molti modi di pregare e ascoltare la parola di Dio nelle Scritture. Due dei più antichi ed efficaci sono la *lectio divina* e la *contemplazione immaginativa*. In entrambi i modi, ci apriamo allo Spirito Santo. I testi e le parole delle Scritture ci conducono verso una relazione sempre più profonda con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Entriamo in una conversazione intima; tutta la Scrittura è, in qualche modo, una conversazione a molti toni e con modulazioni diverse tra Dio e Israele, tra Cristo e noi, la sua Chiesa<sup>2</sup>. A volte questo succede nelle parole e nelle immagini, nei ricordi e nei desideri che vengono suscitati e portati alla nostra mente e al nostro cuore. Questo tipo di preghiera nelle, con e attraverso le Scritture, è tanto un movimento del cuore quanto della nostra mente. Spesso, non è tanto ciò che viene detto, pensato o compreso, ma ci troviamo trascinati nel riverente e adorante silenzio della Presenza.

Possiamo anche scoprire che non siamo noi a leggere un testo, ma è il testo che ci legge. Questo schiude aspetti della nostra vita e della nostra esperienza che prima non avevamo visto né capito così bene; può aiutarci a vedere i nostri schemi di autodifesa e le nostre paure. Sempre, ci fa entrare in una sorta di conversione del cuore e della mente, allargando i nostri orizzonti, aprendoci e rinnovandoci, riorientando le nostre azioni, dandoci un nuovo modo di vedere e capire<sup>3</sup>. Può dare una nuova direzione e un nuovo scopo al nostro servizio a Cristo, permettendogli di «fare la sua casa in noi».

Non importa se questo avviene improvvisamente o nel corso di un lungo periodo di tempo come le onde del mare che levigano e rimodellano le rocce sulla riva. Non importa come lo avvertiamo, riconosciamo sempre che viene a noi come un dono. Mentre le pratiche e le tecniche, la conoscenza e lo studio possono aiutarci, è solo quando ci avviciniamo con umiltà e fede, leggendo con amore, che possiamo ricevere il suo dono ed entrare nel suo mondo – il nostro mondo.

Pregando le Scritture, facciamo la nostra casa in Cristo – perché le Scritture sono la semplice mangiatoia in cui Egli abita e dove, attraverso lo Spirito Santo, siamo nutriti per la vita. In questa casa delle Scritture, possiamo sempre trovarlo, non importa in che modo veniamo o quale sia la nostra condizione. Quando preghiamo le Scritture, sentiamo la sua voce e impariamo

<sup>2</sup> *Verbum Domini* §6.

<sup>3</sup> *Verbum Domini* §39, 61, 87.

a riconoscerla tra tante altre voci che ci giungono nel clamore della nostra vita quotidiana.

Nella "casa delle Scritture" del Signore incontriamo anche tanti altri – è la casa di tutti coloro che lo seguono e il luogo dove tutti coloro che lo cercano possono trovarlo. La casa delle Scritture è piena di persone d'ogni tipo e condizione; nessuno è escluso perché «nella casa del Padre mio vi sono molte dimore». In queste pagine vive scopriamo tutta l'umanità e diventiamo più umani. Sperimentiamo la compassione di Dio, la sua giustizia appassionata, il suo amore paziente e tenero, la sua maestà e la sua umiltà. Vivendo in questa casa come bambini con i loro genitori, fratelli e sorelle, con il passare del tempo prendiamo i tratti e le caratteristiche della famiglia. La vita che tocchiamo in ogni pagina insegna anche a noi a vivere la compassione di Dio, ad avere fame della giustizia di Dio e a essere una casa, un rifugio per i sofferenti, gli abbandonati e i disperati del nostro mondo. Vivendo in questa casa, diventiamo suoi discepoli e apostoli, e diventiamo suoi amici.

*«Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.» (Gv 15,14-17)*

# Lectio Divina e contemplazione immaginativa<sup>4</sup>

## Lectio Divina

Il Sinodo 2021-2023 sottolinea l'ascolto attento della Parola di Dio, e la pratica della *Lectio Divina* è una tradizione antica della Chiesa cristiana. La pratica della *Lectio Divina*, secondo molti, risale al certosino Guido II, il quale l'organizzò, nel XII secolo, in un sistema a quattro punti. Ma se leggiamo le fonti della tradizione cristiana primitiva, scopriamo che la *Lectio Divina* è apparsa presto nella vita della Chiesa. Negli scritti dei santi Ambrogio di Milano, Agostino d'Ipbona, Giovanni Cassiano, Clemente Alessandrino, Gregorio Magno, Girolamo, Giovanni Crisostomo e altri, vediamo che la *Lectio Divina* faceva quotidianamente parte dei loro esercizi spirituali. Essi collegavano, come in un unico atto, l'idea di «leggere le Scritture» con quella di «pregare le Scritture». La lettura dei testi sacri avrebbe portato a pregare spontaneamente a partire da quegli stessi testi.

Guido II († 1188) delineò un piano chiaro in quattro punti per avvicinarsi alle Scritture: primo, *leggi* il testo lentamente e deliberatamente; secondo, *medita* o *rifletti* su ciò che hai appena letto, concentrandoti su ciò che ha toccato il tuo cuore, o ha interrotto la tua lettura; terzo, *prega* a partire da ciò che nel testo ti ha ispirato o toccato, attingendo alle tue esperienze di vita, alle tue speranze, al tuo rapporto con Dio; e quarto, *contempla* ancora ciò che hai letto, meditato e pregato in un clima di silenzio. Per secoli, questa pratica si è fatta nelle comunità monastiche, ma ora è diventata anche per i sacerdoti, le persone consacrate e i laici, uomini e donne, un modo di leggere le Scritture. Oggi la *Lectio Divina* viene praticata da individui in forma privata e da gruppi in comune. Prima del 1985, non esisteva quasi nessun articolo scritto su questa pratica, mentre ora i libri che spiegano le sue origini, il suo sviluppo e la sua pratica attuale sono numerosi. Questa pratica insegna a noi, che crediamo che le Scritture contengano la Parola di Dio per noi oggi, a pregare sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

<sup>4</sup> *Verbum Domini* §6.

## ***Contemplazione immaginativa***

Uno dei grandi doni che Dio ha dato agli esseri umani è il potere dell'immaginazione. Senza di essa non avremmo la grande letteratura, l'arte o la musica. La nostra capacità d'immaginare noi stessi nella vita o nella situazione di un altro è una caratteristica importante della nostra capacità morale. La compassione, specialmente quando si traduce in un'azione trasformativa, richiede la nostra immaginazione affettiva perché spesso va al di là del dovere, delle regole e dei costumi per raggiungere l'angoscia della persona o delle persone in difficoltà.

Nelle sue parabole e nei suoi racconti, Gesù coinvolge spesso la nostra immaginazione per aiutarci a vedere le cose in modo nuovo, o per sfidare i nostri pregiudizi e le nostre resistenze. L'esempio più ovvio è la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37) o quegli splendidi brani in cui Gesù usa immagini della natura e scene di vita quotidiana per darci una nuova visione e comprensione di Dio (Mt 6,25-34; Lc 12,22-32). Il fatto che possano ancora commuoverci testimonia del loro continuo potere di stimolare la nostra immaginazione, e per mezzo di essa siamo anche trasportati dentro il mondo visto con gli occhi di Cristo.

In questi casi, «l'immaginazione» è più che fantasia; diventa un altro modo di conoscere o di accedere a nuove conoscenze. Può essere un modo di aiutarci a comprendere le cose, e ci permette di capire la realtà in modo più chiaro e vivido. Infatti, come ci mostrano i grandi profeti, attraverso il potere dell'immaginazione possiamo attualizzare il passato facendone una risorsa per le situazioni del presente e possiamo intravedere un futuro che ispira speranza. Così, quando parliamo di «contemplazione immaginativa» non stiamo parlando di qualche diversivo o di fantasia evasiva; siamo impegnati in un esercizio di preghiera che è normalmente controllato dalle Scritture e utilizza l'intelligenza della fede. Apriamo il nostro cuore, la nostra mente e i nostri sensi per sperimentare Dio e la presenza di Dio nel nostro mondo. Questo non è qualcosa che possiamo dominare o inventare, ma un dono in cui lo Spirito Santo muove la nostra immaginazione, che ha Dio come soggetto. L'esercizio della nostra immaginazione impegna tutti i nostri poteri e capacità, ma soprattutto impegna il nostro cuore.

In un certo senso, la contemplazione immaginativa è un cuore con gli occhi il cui centro è Cristo. La preghiera della contemplazione immaginativa è sempre un movimento d'amore, purificato nell'attesa e nel desiderio, che ci attira nella vita di Dio che è Amore. In ogni esperienza di contemplazione immaginativa diamo espressione al nostro desiderio: essere iscritti a questa scuola dell'amore di Dio, cominciare a vedere e comprendere il nostro mondo alla luce della grazia di Dio.

## La «contemplazione immaginativa» è

un modo antico di pregare. Alcuni degli elementi che la costituiscono si trovano nei Padri e nella tradizione monastica, negli scritti di Anselmo e di Aelredo di Rievaulx, e passano dai Cistercensi ai Francescani e ai Certosini. Insieme alla *Lectio Divina*, la *contemplazione immaginativa* è un modo di pregare che si ritrova in tutte le grandi scuole di preghiera e, soprattutto, nei grandi maestri della preghiera cristiana. È uno dei principali modi di pregare raccomandati da Sant'Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi spirituali*. In un certo senso, Ignazio «popolarizza» questa forma di preghiera contemplativa. La *contemplazione immaginativa* è particolarmente accessibile a tutti, e normalmente prende come soggetto una scena della Scrittura o un'azione di Cristo. Nel suo cuore ci sono i misteri della Fede, specialmente i misteri della vita di Cristo. In essa ci mettiamo in relazione con Cristo attraverso una scena presa di solito dalla Scrittura oppure tratta direttamente dalla nostra situazione. È una preghiera affettiva, una preghiera del cuore. Nella tradizione monastica, la *contemplazione immaginativa* è proposta come via privilegiata per cercare l'unione con Dio. Negli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio, è proposta come un modo per seguire e imitare Cristo più da vicino. Qualunque sia la scuola da cui attingiamo, lo scopo è sempre lo stesso: una conoscenza e un amore di Cristo profondi e affettivi, e una conoscenza amorevole più profonda dei misteri della fede. Attraverso la pratica della *contemplazione immaginativa* ci abituiamo gradualmente a vedere tutte le cose in Cristo, rivestendoci di Cristo, come dice San Paolo (Rm 13,14; 1Cor 2,6). Non solo cresciamo in questa «conoscenza affettiva interiore» di Cristo, ma cresciamo anche nella gratitudine per la grazia della nostra salvezza. Oltre a una comprensione e un amore più profondi, il frutto della *contemplazione immaginativa* è anche un aumento del nostro desiderio di servire Cristo e il nostro prossimo in qualsiasi circostanza si trovi (Mt 25,31ss.). La *contemplazione immaginativa* è una preghiera che trova il suo compimento in una benedetta compassione per il mondo.



## Lectio Divina e contemplazione immaginativa: Due esempi

### Salmo 34 – Il testo

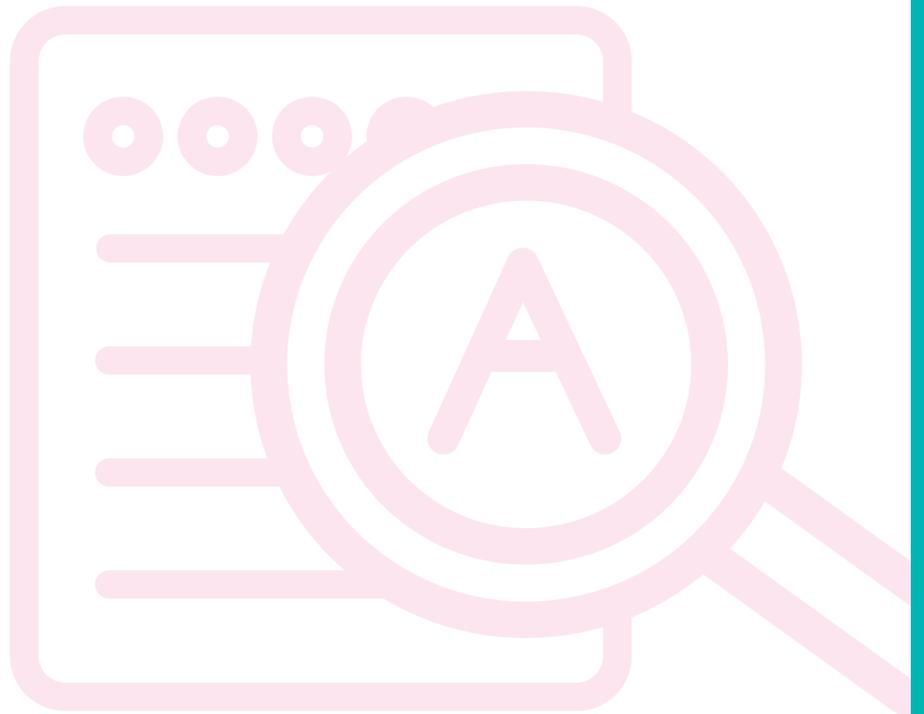
- 2 *Benedirò il SIGNORE in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.*
- Bet 3 *Io mi glorio nel SIGNORE:  
i poveri ascoltino e si rallegriano.*
- Ghimel 4 *Magnificate con me il SIGNORE,  
esaltiamo insieme il suo nome.*
- Dalet 5 *Ho cercato il SIGNORE: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.*
- He 6 *Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.*
- Zain 7 *Questo povero grida e il SIGNORE lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.*
- Het 8 *L'angelo del SIGNORE si accampa  
attorno a quelli che lo temono, e li libera.*
- Tet 9 *Gustate e vedete com'è buono il SIGNORE;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.*
- Iod 10 *Temete il SIGNORE, suoi santi:  
nulla manca a coloro che lo temono.*
- Caf 11 *I leoni sono miseri e affamati,  
ma a chi cerca il SIGNORE non manca alcun bene.*
- Lamed 12 *Venite, figli, ascoltatevi:  
vi insegnerò il timore del SIGNORE.*
- Mem 13 *Chi è l'uomo che desidera la vita  
e ama i giorni in cui vedere il bene?*
- Nun 14 *Custodisci la lingua dal male,  
le labbra da parole di menzogna.*
- Samec 15 *Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca e persegui la pace.*
- Ain 16 *Gli occhi del SIGNORE sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.*

- Pe 17 *Il volto del SIGNORE contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.*
- Sade 18 *Gridano e il SIGNORE li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.*
- Kof 19 *Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti.*
- Res 20 *Molti sono i mali del giusto,  
ma da tutti lo libera il SIGNORE.*
- Sin 21 *Custodisce tutte le sue ossa:  
neppure uno sarà spezzato.*
- Tau 22 *Il male fa morire il malvagio  
e chi odia il giusto sarà condannato.*
- 23 *Il SIGNORE riscatta la vita dei suoi servi;  
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*



## Sfondo del testo

Il Salmo 34 è classificato come Salmo sapienziale. I Salmi sapienziali spesso intendono insegnare e dare istruzioni con il loro stesso titolo. Alcuni versetti incoraggiano il lettore ad agire; altri esprimono una beatitudine o il modo benedetto di vivere in accordo con la legge di Dio. L'esperienza stessa è valorizzata come strumento di orientamento nella vita. Una delle caratteristiche di questi Salmi è che seguono le lettere dell'alfabeto ebraico; la prima parola del Salmo inizia con la lettera *alef*, la seconda con *beth*, e così via. Alcuni studiosi hanno suggerito che questo serve per aiutare a memorizzare il Salmo; altri hanno suggerito che menzionare tutte le lettere dell'alfabeto esprime completezza, la pienezza dell'insegnamento sulla saggezza umana e spirituale. A volte le lettere dell'alfabeto suggeriscono che il Salmo contiene un'antologia di comportamenti corretti, o di lodi a Dio, o di ragioni per essere riconoscenti. I Salmi classificati come Salmi sapienziali sono: 9-10, 25, 34, 37, 111, 112, 119 e 145.





## Alcuni aspetti chiave per la riflessione

- 1) **Notare i comandi.** Poiché i Salmi sapienziali hanno lo scopo d'insegnare, prendi nota del numero di comandi che vengono dati: Glorificate il Signore; Guardate verso Dio e siate raggianti; Gustate e vedete; Temete il Signore; Venite figli e ascoltatevi; Custodite la vostra lingua dal male; Allontanatevi dal male e fate il bene; Cercate la pace. Ognuno di questi comandi merita un'attenta e seria riflessione, ci attira nella vita di Cristo e influenza il modo in cui ci comportiamo l'uno con l'altro. Una seria meditazione sulle parole della Scrittura può essere quella di fermarsi su una parola e gustarne il significato per la nostra vita e situazione attuale.
- 2) **IL SIGNORE.** Il Nome divino in maiuscoletto dice al lettore che questo è il nome di Dio come rivelato a Mosè nel roveto ardente – Yahweh, io sono chi sono. In tutto questo Salmo, la ripetizione del Nome divino mostra Dio in relazione con noi. Ogni richiamo –a lodare o a ringraziare Dio, a temere o a confidare – ci ricorda che le Scritture ci chiamano a un'unione sempre più profonda con Colui che ci ha creato e ci promettono ancora una vita nuova e abbondante.
- 3) **Giustizia.** La nozione biblica di giustizia non riguarda tanto il pesare le cose per trovare un equilibrio. La giustizia riguarda piuttosto la giusta relazione. In tutto questo Salmo, troviamo i livelli di giusta relazione che ci avvicinano a Dio e al nostro prossimo. Quando il giusto grida a Dio nel bisogno segue la liberazione (v. 18). Il SIGNORE si allontana dai malvagi e non si ricorda più di loro (v. 17). Il salmista ci rivela i modi in cui la giustizia di Dio si manifesta in tutta la nostra vita umana. Nonostante la sofferenza, può ancora lodare e ringraziare Dio.
- 4) **Lode e benedizione.** È significativo che questo Salmo inizi con una nota innica e con l'esaltazione di Dio. Notiamo come il Salmo ponga l'accento sulla lode di Dio «in ogni momento» (v. 2). Eppure, questo Salmo esprime la sofferenza causata dai nemici; nonostante queste difficoltà, il Salmista continua a presentare a Dio il suo ringraziamento e la sua lode. E con questo, il Salmista mostra l'esempio di coloro che guardano a Dio con fiducia e scoprono che una vita giusta e una preghiera fedele porteranno benedizioni.



## Implicazioni per la sinodalità

- 1) **Senso di comunione/unità.** In tutto il Salmo 34, c'è un invito a offrire lode e ringraziamento per la bontà di Dio. C'è un senso di comunione in molte delle espressioni usate: «Magnificate con me il SIGNORE, esaltiamo insieme il suo nome» (v. 4); Temete il SIGNORE [...] nulla manca a coloro che lo temono (v. 10); a chi cerca il SIGNORE non manca alcun bene (v. 11b); vedi anche i vv. 7, 12, 16, 18-19 e 23.
- 2) **Invito a decidere.** Poiché un Salmo sapienziale ha lo scopo d'istruire, gli insegnamenti che vi si trovano hanno anche implicazioni sia per le benedizioni di Dio che per le difficoltà che accompagnano le decisioni sbagliate. In definitiva, i movimenti sinodali faranno in modo d'incoraggiare gli altri ad ascoltare liberamente e a scegliere il cammino che ritengono più saggio.
- 3) **Ascoltare.** Il versetto «Venite, figli, ascoltatevi» (v. 12a) è un invito a questa importante espressione sinodale dell'ascolto. I Salmi sapienziali si inseriscono in un contesto nel quale degli anziani trasmettono istruzioni affinché si ascolti con cuore aperto, perché la saggezza è condivisa a partire dalle sfide della vita e mostra la strada da seguire. Viene dalla tradizione del genitore che cerca di aiutare il figlio a evitare le trappole delle scelte della vita.



### Domande per riflettere

- 1) Secondo quanto indicato nell'ultima sezione del Lezionario, notiamo che il Salmo 34 è usato molto spesso nella liturgia come Salmo responsoriale. In quali contesti sinodali questo Salmo potrebbe essere usato con grande beneficio per coloro che entrano in un processo di discernimento?
- 2) L'espressione «Temete il SIGNORE» appare quattro volte in questo Salmo (cfr. vv. 8, 10a, 10b e 12). In ebraico, è probabilmente meglio tradotto come «riverire il SIGNORE». In che modo la "riverenza" verso Dio e l'istruzione divina manifestano anche un modo sinodale di ascoltare non solo Dio, ma anche gli altri?

## **Salmo 34. Contemplazione immaginativa**

1. Prenditi un tempo per leggere lentamente il testo. Poi metti da parte il testo e ricordalo, nella tua immaginazione.
2. Possiamo supporre che Gesù conoscesse intimamente i Salmi e li pregasse. Possiamo immaginarlo mentre prega questo Salmo e come, in lui, queste parole di lode diventino vive nella sua esistenza.
  - o Prendi ogni versetto e richiamane le immagini e i suoni nella tua immaginazione. In che modo ti toccano? Quali altre immagini evocano in te/noi?
  - o Il Salmo può essere recitato o cantato come preghiera personale o da una comunità. È un invito a riunire le persone in una comunità che conosce Dio, la sua giustizia e la sua cura. Immaginate la comunità che il Salmo vuole riunire e l'esperienza di Dio che questo Salmo potrebbe generare.
  - o Il Salmista ha un senso molto vivo di Dio che traspare dal Salmo. Chi è il Dio di cui parla il Salmista? Quali immagini sono usate per trasmettere questo senso della gloria e dell'amore di Dio?
  - o Puoi immaginare in quali circostanze e situazioni le parole del Salmo possono risuonare?
  - o Il Salmo è anche una preghiera – quale preghiera ispira in me/noi?
  - o Concludi recitando o cantando di nuovo il Salmo, lasciando che il senso di Dio che esso esprime, e la nostra relazione intima, viva e vivida rimanga con te/noi.



### La voce dei Padri, Salmo (33) 34: Ci vuole umiltà per benedire sempre il Signore<sup>5</sup>

«Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.» Lo dice Cristo,<sup>6</sup> lo dica anche il cristiano; perché il cristiano è nel corpo di Cristo, e per questo Cristo si è fatto uomo, affinché il cristiano possa essere un angelo che dice: Benedirò il Signore.

Quando benedirò il Signore? Quando ti ha reso un beneficio? Quando abbondano i beni del secolo? Quando c'è abbondanza di frumento, di olio, di vino, di oro, di argento, di schiavi, di greggi, e questa mortale salute si mantiene intatta e incorrotta, e crescono tutte le cose che nascono, niente è prematuramente sottratto dalla morte, la felicità sovrabbonda nella casa, ogni bene ti scorre intorno, allora benedirai il Signore? No; ma in ogni tempo. Dunque, anche allora, quando questi beni, secondo le circostanze e i castighi del Signore Dio nostro, sono sconvolti, ci sono tolti, nascono in minor numero, vengono meno appena nati. Tutto questo infatti accade, e ne segue la penuria, il bisogno, la fatica, il dolore e la tentazione. Ma tu che hai cantato: Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre nella mia bocca la sua lode, benedicilo quando ti dà questi beni; e benedicilo quando te li toglie. Perché Egli dà ed Egli toglie, ma non toglie sé stesso a chi lo benedice.

<sup>5</sup> Agostino, *Esposizioni sui Salmi 33*, (II), 3: [http://www.augustinus.it/italiano/esposizioni\\_Salmi/index2.htm](http://www.augustinus.it/italiano/esposizioni_Salmi/index2.htm)

<sup>6</sup> Si noti che secondo l'esegesi prosopografica patristica, alla domanda «*Quid loquitur?*», i Padri rispondevano «*Christus*». È Cristo che parla nel Salmo, a volte come Capo e a volte come Corpo, formando una sola persona (cfr. *Christus totus* di Agostino)

## Lectio Divina: Marco 2,1-12

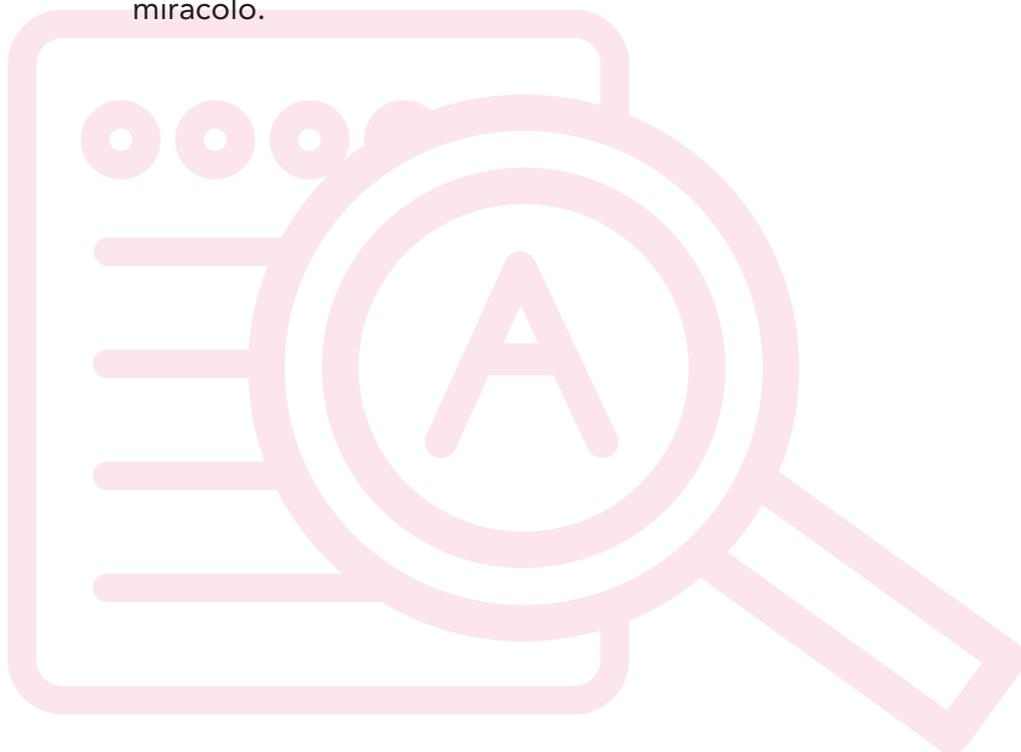
*Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».*

*Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Alzati, prendi la tua barella e cammina»? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»*



## Sfondo del testo

Questo brano nel Vangelo di Marco si trova all'interno di una serie di narrazioni che parlano dei miracoli di guarigione fatti da Gesù e dei suoi scontri con coloro che si oppongono al suo insegnamento e al suo esempio. Il linguaggio che Gesù usa ha un forte senso di autorità, e il popolo risponde (7,37). Qui, il conflitto riguarda l'autorità con cui Gesù perdona il peccato (2,6-7). I suoi avversari dicono: «Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo». Gesù passa poi dalle parole all'azione, portando la guarigione al paralitico. La conclusione di questo brano fa eco alla risposta del popolo: «Tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: *Non abbiamo mai visto nulla di simile!*» Notiamo che la loro lode è rivolta a Dio che ha agito in questo contesto; a ciò segue lo stupore di coloro che sono testimoni oculari del miracolo.





## Alcuni aspetti chiave

- 1) **La parola di Gesù.** Notiamo che Gesù parla e ciò che dice si realizza. C'è una somiglianza con il racconto della creazione, in cui Dio disse una parola (Sia la luce!) e l'elemento è venuto in essere. La parola di Gesù ha un potere sorprendente e meraviglioso, e questo passo del Vangelo esprime ciò dando testimonianza alle molte persone riunite per sentirlo parlare (2,2). Questo sarà un elemento importante nello sviluppo dell'interpretazione di questo brano e inciderà sullo sviluppo della sinodalità nel testo.
- 2) **Il modo di guarire.** Vediamo come Gesù prima dice all'uomo che i suoi peccati sono perdonati. Soltanto in un secondo momento, di fronte alla risposta negativa dei maestri della legge, avviene la guarigione. Ricordiamo che, a quei tempi, la malattia era spesso associata alla punizione per atti peccaminosi. Qui possiamo vedere come il perdono porta alla guarigione, alla pienezza.
- 3) **L'interiorità di Gesù.** Nel testo si legge che «Gesù, conosceva nel suo spirito», sapeva cosa pensavano nei loro cuori. Poi, in tutta onestà, affronta le reazioni nei suoi confronti e quindi passa a mostrare che le sue parole hanno autorità e potere. Eppure, è importante notare come il racconto evangelico metta in evidenza le reazioni oneste di Gesù, come pure un senso interiore di ciò che era sbagliato in questa situazione.
- 4) **Fede.** Questo brano evidenzia diverse espressioni di fede: della gente venuta ad ascoltarlo e vederlo, degli uomini che hanno aiutato il paralitico e del paralitico stesso. Queste espressioni di fede hanno diverse dimensioni: maggiore è il bisogno, più forte è la fede. E infatti, l'espressione della benedizione che accompagna la fede accresce la fiducia di coloro che ne fanno l'esperienza, in sé stesso e/o negli altri.



## Implicazioni per la sinodalità

- 1) **Unità nel servizio reso all'altro.** L'azione dei quattro uomini che si riuniscono per essere sicuri, nonostante la folla impedisse al paralitico il contatto con Gesù, di fare tutto il necessario per avvicinarsi. Qui la sinodalità si trova al servizio di un obiettivo comune per il bene dell'altro e potrebbe essere espressa in un vecchio adagio: «Dove c'è la volontà, c'è un modo». Quando c'è un obiettivo che richiede il sostegno e l'incoraggiamento degli altri, la sinodalità è la via da seguire. Conduce a sforzi comuni per il bene, e di solito produce molti frutti vantaggiosi.
- 2) **Rifiuto della divisione.** Mentre Gesù vedeva quelli che erano pronti ad accettare la parola che aveva ascoltato dal Padre, vi erano quelli che la negavano, la rifiutavano e la chiamavano blasfemia. Seppe vedere ciò che era giusto e corretto, guidato dallo Spirito dentro di lui. L'onestà che emerge dall'interno del processo sinodale può portare frutto, ma può anche produrre rifiuto, ostilità e rabbia. Il processo sinodale ha bisogno di concentrarsi su ciò che è onesto e vero in coloro che condividono pensieri e idee. Quando sembra esserci una profonda divisione, bisogna continuare ad ascoltare con cuore aperto, rimanere onesti e impegnarsi a raggiungere un risultato positivo.



### *Domande per la riflessione orante*

- 1) Come può un processo sinodale di discernimento essere una fonte di guarigione e integrità, di verità e benedizione? Possiamo immaginare che i nostri semplici e onesti sforzi siano in grado di fare la differenza nella vita degli altri?
- 2) Riflettendo su questo passaggio affiora il vecchio adagio: «La verità vi farà liberi». Sono in grado di vedere come il processo sinodale può cambiare la mia prospettiva su un problema e liberare, me e gli altri, mentre lavoriamo con onestà e buona volontà su un problema?

## **Marco 2,1-12: Contemplazione immaginativa**

a) Prenditi il tempo di leggere lentamente il testo. Poi metti da parte il testo e ricordalo nella tua immaginazione.

- Che tipo di luogo? Usa tutti i tuoi sensi per percepire i colori, i suoni, gli odori, il tatto del luogo e delle persone.
- Immagina i volti nella folla, le donne, i bambini, i vecchi e i giovani, ecc. Come sono vestiti? Quali sono le loro espressioni? Puoi dire dai loro volti e dalle loro apparenze fisiche che tipo di lavoro fanno e quali prove li hanno segnati?
- Quali domande, ricordi, speranze, storie portano con sé? In che modo potrebbero anche essere «paralizzati»?
- Il paralitico e i suoi amici. Prova a visualizzarli. Quale speranza o disperazione potrebbe avere il paralitico? Come potrebbe sentirsi nel doversi fidare dei suoi amici e contare su di loro e sulla loro determinazione e ingegnosità?
- E gli amici - cosa dire di loro? Che genere di parole o sentimenti potrebbero descriverli? Quando il paralitico guarda la folla, cosa vede e sente?
- Al centro c'è Gesù. Che aspetto ha? Come suona la sua voce?
- E gli scribi? Cosa vedono e come si sentono?
- Considera le diverse reazioni alla guarigione: Il paralitico, i suoi amici, la folla, gli scribi?
- E tu dove sei in questa scena?
- Prenditi un po' di tempo per notare i tuoi sentimenti - cosa ti commuove? Cosa ti trattiene? A cosa resisti?
- C'è qualcuno che vorresti portare a Cristo? Ci sono amici che ti hanno portato? Ci sono momenti in cui rimpiangi di non aver portato qualcuno?

b) Prenditi del tempo per riflettere su tutto il movimento della tua preghiera immaginativa. Cos'è che vuoi dire a Cristo o chiedergli? Qual è la grazia o il dono che desideri?

- Concludi la preghiera con un gesto di gratitudine e ringraziamento.

c) Quando la preghiera è conclusa, prenditi del tempo tranquillo per riflettere su di essa, specialmente su ciò che può dire sull'esperienza di comunità, sulla guarigione, su Cristo e sulla natura della Chiesa.



**La voce dei Padri**  
**Marco 2,1-12: la guarigione di tutta la persona**  
**(Clemente di Alessandria)<sup>7</sup>**

L'arte medica infatti – secondo Democrito – cura le malattie del corpo, la sapienza invece libera l'anima dalle passioni. Ora, il buon Pedagogo, la Sapienza, il Logos del Padre, il Creatore dell'uomo, si prende cura di tutta l'opera delle sue mani: ne sana sia il corpo che l'anima, lui che è medico e panacea dell'umanità. Alzati – dice il Salvatore al paralitico – prendi il lettino su cui giaci e torna a casa. Subito colui che era privo di forze riacquistò vigore.



<sup>7</sup> Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, Introduzione, traduzione e note a cura di Dag Tessoro, Collana di testi patristici, Città Nuova, Roma, 2005, 39.



**La voce dei Padri**  
**Marco 2,1-12: invertire il tuo rapporto con la malattia**  
**(Pier Crisologo)<sup>8</sup>**

Prendi il tuo letto, cioè porta quello che portava [te], scambia il carico, in maniera che quella che è la prova dell'infermità sia testimonianza di guarigione, il letto del tuo dolore sia segno della mia cura, la gravità del perso attesti la grandezza della forza riacquistata.

<sup>8</sup> Pier Crisologo, *Omelia per la vita quotidiana*, Traduzione, introduzione e note a cura di Mario Spinelli, Collana di testi patristici, Città Nuova, Roma, 1990, 124.



# Alla ricerca della sinodalità nell'Antico Testamento

Abbate Primate Gregory Polan, OSB

Mentre la Chiesa si prepara al Sinodo dei Vescovi sul tema della sinodalità, il punto di partenza sta nelle parole delle Sacre Scritture. Lì, nella Bibbia, Dio ha parlato al suo popolo in modi che continuano a parlare a noi oggi. Tuttavia, capiamo che stiamo entrando in un altro momento della storia, osservando una cultura diversa e interpretando testi in un'altra lingua e che possono parlarci ancora oggi. *Le Confessioni* di Sant'Agostino parlano di Dio come della «Bellezza sempre antica e sempre nuova»; un adagio che possiamo applicare alle Scritture, perché questi testi sono uno dei modi particolari in cui Dio si rivolge al suo popolo. In questo articolo considereremo due testi dell'Antico Testamento che possono portarci a riflettere sul tema della sinodalità: il Salmo 107 e Giosuè 24; il primo è una preghiera in forma poetica e il secondo è la narrazione di un momento importante della storia biblica.

## Salmo 107

- <sup>1</sup> Rendete grazie al SIGNORE perché è buono, perché il suo amore è per sempre.
- <sup>2</sup> Lo dicano quelli che il SIGNORE ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
- <sup>3</sup> e ha radunato da terre diverse, dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno.
- <sup>4</sup> Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare.
- <sup>5</sup> Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.
- <sup>6</sup> Nell'angustia gridarono al SIGNORE ed egli li liberò dalle loro angosce.
- <sup>7</sup> Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare.
- <sup>8</sup> Ringrazino il SIGNORE per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini
- <sup>9</sup> perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene.

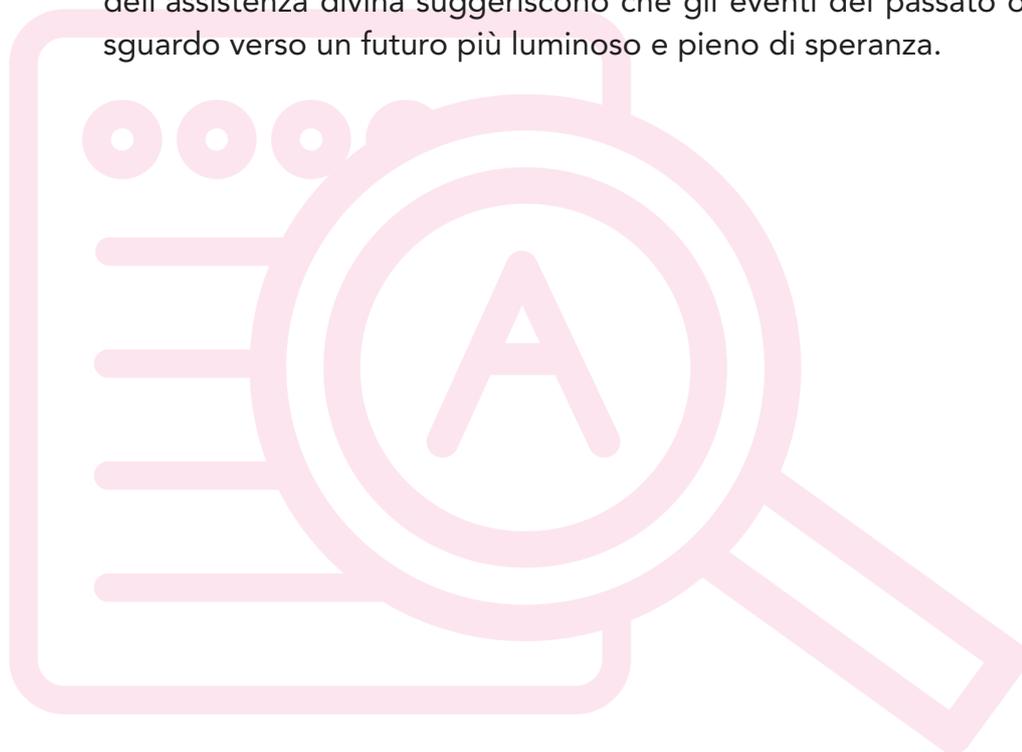
- <sup>10</sup> Altri abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte,  
prigionieri della miseria e dei ferri,
- <sup>11</sup> perché si erano ribellati alle parole di Dio  
e avevano disprezzato il progetto dell'Altissimo.
- <sup>12</sup> Egli umiliò il loro cuore con le fatiche:  
cadevano e nessuno li aiutava.
- <sup>13</sup> Nell'angustia gridarono al *SIGNORE*,  
ed egli li salvò dalle loro angosce.
- <sup>14</sup> Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte  
e spezzò le loro catene.
- <sup>15</sup> Ringrazino il *SIGNORE* per il suo amore,  
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
- <sup>16</sup> perché ha infranto le porte di bronzo  
e ha spezzato le sbarre di ferro.
- <sup>17</sup> Altri, stolti per la loro condotta ribelle,  
soffrivano per le loro colpe;
- <sup>18</sup> rifiutavano ogni sorta di cibo  
e già toccavano le soglie della morte.
- <sup>19</sup> Nell'angustia gridarono al *SIGNORE*,  
ed egli li salvò dalle loro angosce.
- <sup>20</sup> Mandò la sua parola, li fece guarire  
e li salvò dalla fossa.
- <sup>21</sup> Ringrazino il *SIGNORE* per il suo amore,  
per le sue meraviglie a favore degli uomini.
- <sup>22</sup> Offrano a lui sacrifici di ringraziamento,  
narrino le sue opere con canti di gioia.
- <sup>23</sup> Altri, che scendevano in mare sulle navi  
e commerciavano sulle grandi acque,
- <sup>24</sup> videro le opere del *SIGNORE*  
e le sue meraviglie nel mare profondo.
- <sup>25</sup> Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,  
che fece alzare le onde:
- <sup>26</sup> salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;  
si sentivano venir meno nel pericolo.
- <sup>27</sup> Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi:  
tutta la loro abilità era svanita.
- <sup>28</sup> Nell'angustia gridarono al *SIGNORE*,  
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
- <sup>29</sup> La tempesta fu ridotta al silenzio,  
tacquero le onde del mare.

- <sup>30</sup> Al vedere la bonaccia essi gioirono,  
ed egli li condusse al porto sospirato.
- <sup>31</sup> Ringrazino il **SIGNORE** per il suo amore,  
per le sue meraviglie a favore degli uomini.
- <sup>32</sup> Lo esaltino nell'assemblea del popolo,  
lo lodino nell'adunanza degli anziani.
- <sup>33</sup> Cambiò i fiumi in deserto,  
in luoghi aridi le fonti d'acqua
- <sup>34</sup> e la terra fertile in palude,  
per la malvagità dei suoi abitanti.
- <sup>35</sup> Poi cambiò il deserto in distese d'acqua  
e la terra arida in sorgenti d'acqua.
- <sup>36</sup> Là fece abitare gli affamati,  
ed essi fondarono una città in cui abitare.
- <sup>37</sup> Seminarono campi e piantarono vigne,  
che produssero frutti abbondanti.
- <sup>38</sup> Li benedisse e si moltiplicarono,  
e non lasciò diminuire il loro bestiame.
- <sup>39</sup> Poi diminuirono e furono abbattuti  
dall'oppressione, dal male e dal dolore.
- <sup>40</sup> Colui che getta il disprezzo sui potenti  
li fece vagare nel vuoto, senza strade.
- <sup>41</sup> Ma risollevò il povero dalla miseria  
e moltiplicò le sue famiglie come greggi.
- <sup>42</sup> Vedano i giusti e ne gioiscano,  
e ogni malvagio chiuda la bocca.
- <sup>43</sup> Chi è saggio osservi queste cose  
e comprenderà l'amore del **SIGNORE**.



## Sfondo del testo

Con il Salmo 107 inizia il quinto e ultimo libro del Salterio. La sua collocazione a questo punto del Libro dei Salmi inaugura una collezione di Salmi che innalzano profonda gratitudine e lode a Dio per la sua azione salvifica nella vita del popolo d'Israele. In tempi di sventura e pericolo, questo Salmo ricorda i modi in cui Dio è venuto in aiuto del popolo, portandogli la redenzione e la liberazione. La struttura del Salmo con il suo ritornello: «Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini» (vv. 8, 15, 21, 31) suggerisce che esso proviene da un contesto liturgico. Ad ognuno di questi versi del ritornello segue l'espressione della misericordia divina riversata sulla comunità o un invito ad esprimere unanimemente gratitudine: «perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene» (v. 9); «perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro» (v. 16); «Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia» (v. 22); «Lo esaltino nell'assemblea del popolo, lo lodino nell'adunanza degli anziani» (v. 32). Questi ripetuti ritornelli e le affermazioni dell'assistenza divina suggeriscono che gli eventi del passato ora aprono lo sguardo verso un futuro più luminoso e pieno di speranza.





### Alcuni aspetti chiave

Le immagini del Salmo parlano un linguaggio con cui possiamo facilmente identificarci anche oggi: fame e sete, malattia e morte, ribellione e agitazione nei confronti di Dio, acque profonde e tempeste. Eppure, la mano misericordiosa e amorevole di Dio portò loro cibo, guarigione, pace e sicurezza; tutte queste cose sono motivo di lode e gratitudine. Il linguaggio di questo Salmo evoca l'Esodo, il pellegrinaggio di un popolo in marcia. Il ritornello: «Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini» (vv. 8, 15, 21, 31), fa capire che Dio è Colui che li ha accompagnati in questo viaggio; Dio li ha personalmente redenti affinché conoscano e sperimentino la cura e la preoccupazione divine. Come popolo, unito nella comune comprensione della presenza e della cura di Dio, l'unità emerge nell'espressione ripetuta della sua gratitudine per tutto ciò che è stato, tutto ciò che è ora e – possiamo suggerirlo – tutto ciò che deve ancora venire.



## Implicazioni per la sinodalità

- a) Nel contesto della struttura del Salmo 107, troviamo un ritornello del popolo, e anche il racconto delle azioni, dei peccati e delle benedizioni che hanno formato la sua storia. Mentre il ritornello viene ripetuto da tutti, la comunità *ascolta e riflette* sulla sua storia. Ascoltando il racconto delle azioni del passato, viene il momento di decidere: verso dove andiamo, partendo da qui? Abbiamo fiducia che Dio è stato, ed è ora, con noi?
- b) Ascoltando la storia che unisce un passato peccaminoso e la salvezza divina, il popolo percepisce un' *unità* comune che condivide come popolo. Questo Salmo usato in un contesto liturgico –come abbiamo suggerito–, forma e costruisce, per mezzo della sua ripetizione regolare nella liturgia, l' *unità* di un popolo salvato e redento. La sua ripetizione ricorda al popolo il suo passato e lo incoraggia a *riflettere* sul suo presente e il suo futuro.
- c) Come Salmo liturgico, la *partecipazione di tutta la comunità* serve a creare una *comunione di fede* nel modo in cui Dio ha agito nei suoi confronti. La recita del ritornello ricorda loro il passato, ma indica anche un cammino di rinnovamento del cuore e di azione, la *missione* di essere fedeli alla via di Dio verso la novità della vita.



### **Domande per la riflessione orante**

- 1) Con quanta attenzione ascolto, prestando davvero attenzione alla voce di Dio nelle parole di un Salmo nella liturgia? Recitiamo le parole così spesso, considerandole come una preghiera dei tempi passati. Come posso far sì che le parole del Salmista siano un trampolino per la mia preghiera?
- 2) Quando partecipo a una liturgia, quali verità posso ricordare a me stesso per approfondire il senso di comunione o d'unità con coloro che si sono riuniti con me, anche se non li conosco?
- 3) Quando il celebrante della Santa Messa dice: «Andate e annunciate il Vangelo del Signore», cosa significa questo per me? O è solo un modo per dire: «Abbiamo finito»? Sono capace di essere portatore di un senso di missione che mi renda strumento dell'azione d'amore di Dio nella mia vita?
- 4) Come, l'«ascoltare» e il «rispondere» nella liturgia, esprimono le virtù della sinodalità?

## Giosuè 24

**Ceremonia dell'Alleanza.** <sup>1</sup> Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. <sup>2</sup> Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi <sup>3</sup> Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltipicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. <sup>4</sup> A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.

<sup>5</sup> In seguito mandai Mosè e Aronne e colpì l'Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. <sup>6</sup> Feci uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, <sup>7</sup> ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. <sup>8</sup> Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. <sup>9</sup> In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. <sup>10</sup> Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani. <sup>11</sup> Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. <sup>12</sup> Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. <sup>13</sup> Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato».

<sup>14</sup> Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. <sup>15</sup> Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

<sup>16</sup> Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! <sup>17</sup> Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei

grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. <sup>18</sup> Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

<sup>19</sup> Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. <sup>20</sup> Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».

<sup>21</sup> Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». <sup>22</sup> Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!».

<sup>23</sup> «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d'Israele!». <sup>24</sup> Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».

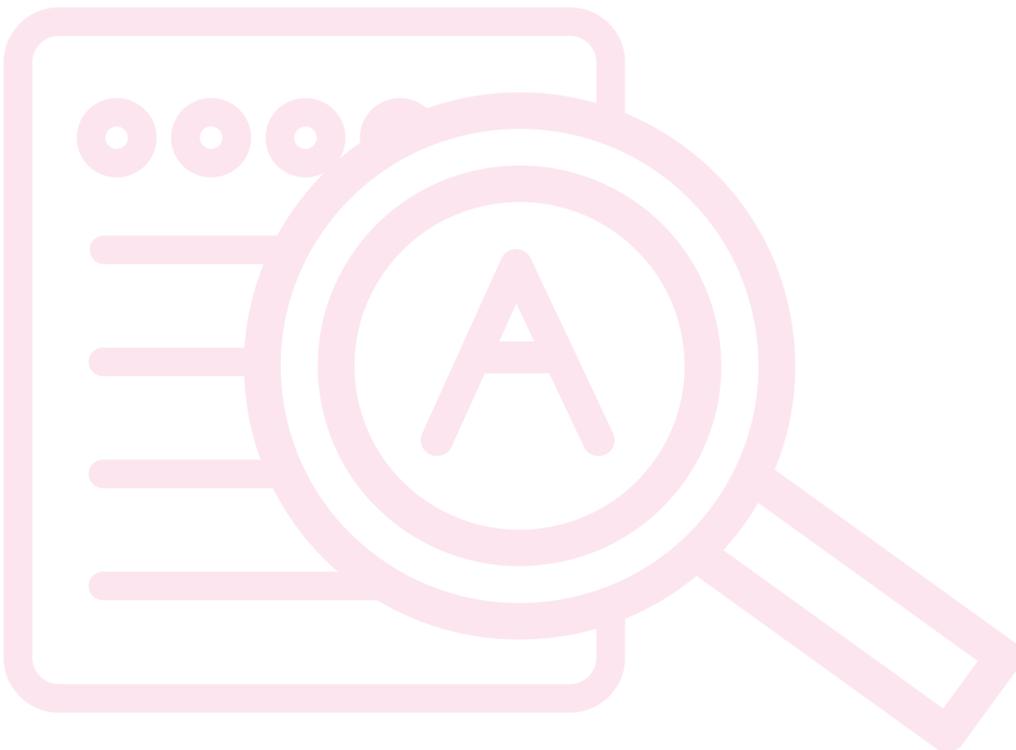
<sup>25</sup> Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. <sup>26</sup> Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. <sup>27</sup> Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinnegiate il vostro Dio». <sup>28</sup> Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.

**Morte di Giosuè.** <sup>29</sup> Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni <sup>30</sup> e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. <sup>31</sup> Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele. <sup>32</sup> Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall'Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità. <sup>33</sup> Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim.



## Sfondo del testo

La scena in Giosuè 24 riunisce tutto il popolo d'Israele dopo la conquista della terra. Dall'Esodo dall'Egitto, attraverso il deserto, fino alla conquista della Terra Promessa, Dio mostra una premura divina per il popolo, nonostante il suo peccato e la sua infedeltà. A questo gruppo di schiavi ebrei fuggiaschi Dio aveva proposto un'alleanza (Esodo 19-23). Dopo aver rotto l'alleanza disobbedendo ai precetti di Dio (cfr. specialmente Esodo 32 e Numeri 11-12, 14), Mosè servì come mediatore per rinnovare e ratificare la relazione in questi momenti d'infedeltà. L'epilogo del Libro di Giosuè descrive il momento sacro in cui, avendo Dio mantenuto le sue promesse, viene chiesto al popolo: Volete rinnovare la vostra alleanza con Dio? Si trovano di fronte a una decisione, mentre guardano al loro futuro.





### **Alcuni aspetti chiave**

Giosuè 24 è inserito nel contesto di una cerimonia di rinnovo dell'alleanza. Questa cerimonia si svolge a Sichem, in passato un luogo di culto dei cananei. Ora che gli schiavi ebrei hanno preso il controllo della terra, scegliere Sichem come luogo per rinnovare l'alleanza suggerisce che il Dio d'Israele è adesso il Signore della terra. L'intero capitolo ha la struttura di una cerimonia di rinnovo dell'alleanza e racconta la storia del passato del popolo e il ruolo svolto in essa da Dio. Così, Israele è chiamato a scegliere. Recitare la storia del popolo è importante perché delinea sia i suoi peccati che la contrastante compassione di Dio. Tutto questo diventa importante per prendere coscienza dell'amore e della sollecitudine di Dio per il popolo. La fedeltà di Dio appare in netto contrasto con l'infedeltà del popolo.



## Implicazioni per la sinodalità

- 1) Questo capitolo conclusivo del Libro di Giosuè riunisce tutto il popolo d'Israele per il rinnovo dell'alleanza. Il modo *inclusivo* in cui questo è descritto va di pari passo con la speranza della sinodalità (24,1). Tutti sono convocati per farne parte.
- 2) Quanto è stato importante per tutta la comunità *ascoltare* attentamente la recita della storia delle ultime generazioni (24,2-13). *Ascoltare e riflettere* sulla storia è importante mentre considera se è pronta a rinnovare l'alleanza e ad assumersi le sue responsabilità.
- 3) Vediamo che viene posta una domanda indiretta al popolo riguardo alla volontà di vivere in accordo con le promesse fatte in precedenza. «Giosuè disse al popolo: "Voi non potete servire il SIGNORE [...] Se abbandonerete il SIGNORE e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà"» (Gs 24,19-20). I membri del popolo devono *riflettere* insieme sul loro passato, sul loro presente e sul loro futuro. Quale sarà la loro scelta, e come la porteranno avanti con un senso di *missione*?
- 4) Avendo ascoltato la storia degli antenati, la risposta del popolo è «No! Noi serviremo il SIGNORE. ... Siamo testimoni! Il popolo rispose a Giosuè: "Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!"» (Gs 24,21.22b.24b). Le persone hanno partecipato attivamente all'affermazione della propria testimonianza. Troviamo qui, nel rinnovo dell'alleanza, un'espressione di unità.
- 5) Ora, col rinnovo dell'alleanza, appare un senso di missione, una via da seguire in cui si sono impegnate ad agire (Gs 24,24). Giosuè scrive la loro promessa di seguire l'alleanza nel santuario (Gs 24,26) e pone una pietra come testimone della loro attestazione (Gs 24,28). Poi, Giosuè congeda il popolo, mandando ciascuno verso la propria eredità, per portare a termine ciò che esso si è impegnato a fare, a vivere, a portare avanti, ora come popolo di questa nuova terra verso la quale si è messo in viaggio. Con una missione rinnovata, è diventato un popolo rinnovato.



### **Domande per una riflessione orante**

- 1) Ricordo le occasioni in cui ho partecipato a incontri con un gruppo di dimensioni considerevoli. Cosa ho trovato di utile? Cosa ho trovato di scoraggiante?
- 2) Cosa mi aiuta a mantenere vivo il senso della missione nella mia vita quotidiana?
- 3) Nel contesto della liturgia, in che misura ascolto la Parola di Dio come «parola di vita» per me? Nel contesto della liturgia, come posso prepararmi meglio ad ascoltare la Parola di Dio e riceverla come «parola di vita» per me?
- 4) Quali segni concreti del mio impegno compio in risposta al mandato di Cristo di essere uno strumento di pace nel mondo oggi?
- 5) In che modo questa scena di Gs 24 riflette il tipo di sinodalità che la Chiesa desidera esprimere nei suoi impegni e nel rinnovamento della missione?



# Incontrarsi intorno alla Parola di Dio

P. Denis Kulandaisamy, OSM

## Neemia 8,1-12

<sup>1</sup> Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il SIGNORE aveva dato a Israele.

<sup>2</sup> Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

<sup>3</sup> Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge.

<sup>4</sup> Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.

<sup>5</sup> Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi.

<sup>6</sup> Esdra benedisse il SIGNORE, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al SIGNORE.

<sup>7</sup> Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

<sup>8</sup> Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

<sup>9</sup> *Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al SIGNORE, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.*

<sup>10</sup> *Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del SIGNORE è la vostra forza».*

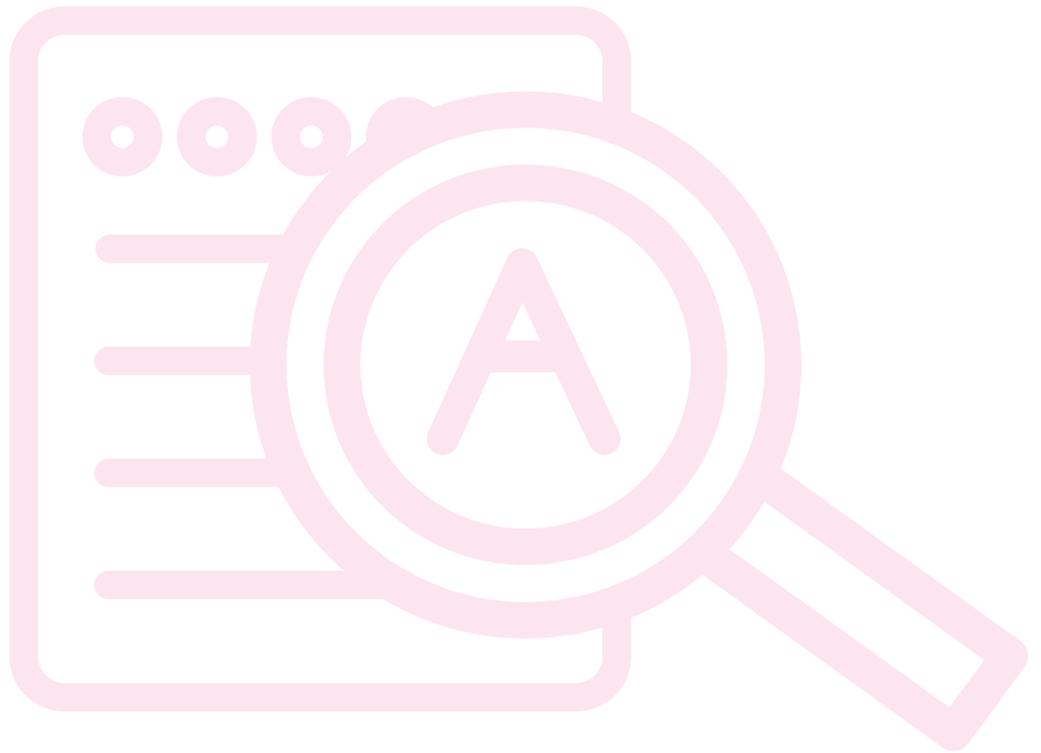
<sup>11</sup> *I leviti calmarono tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!».*

<sup>12</sup> *Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.»*



## Sfondo del testo

Nel 587 a.C. Nabucodonosor, il capo dell'esercito babilonese, assediò Gerusalemme e distrusse il Tempio e le mura della città. Il popolo fu deportato. Dopo un lungo periodo di esilio in Babilonia, gli ebrei tornarono in patria nel 538 a.C. per decreto di Ciro. Il Libro di Neemia descrive il ritorno del popolo dall'esilio, in conformità con le promesse di Dio. Racconta come Dio riscatta il suo popolo e la restaurazione di Gerusalemme. Il capitolo ottavo del libro di Neemia narra dell'amore del popolo per il libro della Legge di Mosè e del suo grande rispetto per la Parola di Dio.





### **Alcuni aspetti chiave: spunti di riflessione**

Tornato dalla cattività, il popolo desiderava ascoltare la Parola di Dio, dopo un lungo viaggio fatto insieme, da Babilonia a Gerusalemme. Poiché il viaggio era disseminato di sofferenze e difficoltà, capirono che viaggiare insieme non è facile.

Tornati nella loro patria, desiderano la Parola di Dio. Mentre sono riuniti insieme e ascoltano il Libro della Legge, i loro cuori sono sopraffatti da sentimenti contrastanti: addolorati per i loro peccati e allo stesso tempo estremamente gioiosi per la grazia, da Dio concessa, di poter ascoltare la sua Parola. Nel nostro percorso di vita, possiamo incontrare infedeltà, disobbedienza, tradimenti e delusioni, ma quando ascoltiamo attentamente la Parola di Dio, le nostre ferite vengono guarite e i nostri occhi si riaprono per vedere le meraviglie fatte da Dio nella nostra vita. Nel nostro cammino di fede, Dio cammina con noi e trasforma i nostri dolori in gioia.



## **Implicazioni per la sinodalità**

### **1. Dimensione comunitaria**

Si noti che il testo afferma che tutto il popolo era presente: i bambini e tutti quelli che potevano capire partecipavano all'assemblea. Si riunirono come una sola famiglia. Tutto Israele partecipò volentieri alla riunione. Nessuno fu escluso. Anche il processo sinodale è un cammino che accoglie tutti per partecipare. La dimensione comunitaria del loro cammino di fede è un elemento ispiratore per il nostro processo sinodale.

### **2. Riverenza per la Parola di Dio**

Tutti loro aspiravano, con grande interesse, ad ascoltare le Scritture. Ecco perché chiesero a Esdra di portare il Libro della Legge di Mosè e di leggerlo per loro. Notate la descrizione dettagliata della reazione del popolo, mentre ascoltava la Parola di Dio: «*tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore*». Tale era il loro atteggiamento rispettoso e la loro risposta obbediente alla Parola di Dio. Il processo sinodale è un tempo per ascoltare la Parola di Dio come comunità riunita nel nome del Signore. La lettura divina (*Lectio Divina*) è un elemento essenziale e importantissimo del nostro cammino spirituale.

### **3. Il processo sinodale è un viaggio attraverso gioie e dolori**

Neemia 8,9 dice: «*tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge*». Erano addolorati per i loro peccati. Erano pieni di tristezza. Nel nostro cammino di fede, anche noi ci imbattiamo in difficoltà, in crisi, in problemi e dolori. Ma non dobbiamo lasciare che le nostre prove ci scoraggino. Neemia dice al popolo: «*questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza*». La gioia del Signore segue il vero pentimento. Dio e la Sua Parola sono una fonte di grande gioia per i credenti. Anche noi siamo chiamati a gioire e a rallegrarci nel Signore (Sal 5,12; 9,2-3; 32,11; Fil 3,1; 4,4). La gioia del Signore risulta dalla corretta comprensione della Parola di Dio. Il processo sinodale è un tempo per gioire insieme nel Signore, rendendogli grazie per la sua continua presenza nel nostro cammino di vita.



### **Domande per la riflessione orante**

1. Quando il popolo di Dio si è riunito, gli ebrei hanno ascoltato attentamente la Parola di Dio e i Servi di Dio che li aiutavano a comprenderla. Mi/ci sforziamo di ascoltare attentamente la Parola di Dio e di cercare l'aiuto di altri per comprendere meglio gli insegnamenti biblici?
2. Per il nostro processo sinodale, quale incoraggiamento e guida troviamo nella Parola di Dio?
3. Quali sforzi facciamo per diventare come gli ebrei (Neemia 8), che vivevano «di comune accordo» e in preghiera?
4. Sono (siamo) in grado di gioire nel Signore e di rendere felici gli altri?



## La voce dei Padri

### Istruzione per mezzo di divini discorsi (Beda)<sup>9</sup>

Dopo che abbiamo compiuto un'opera buona, è la forma del nostro riposo che è più amato e più accettabile al Signore: astenersi dal lavoro servile (cioè dal peccato) e dedicarsi ad ascoltare ed a compiere i suoi comandamenti con la dovuta intelligenza. Questo è il motivo per il quale la festa delle Trombe, dai cui squilli, in mezzo alle preghiere e allé offerte, il popolo era più ferventemente mosso al ricordo della legge divina, fu anche collocata all'inizio di questo settimo mese.

Anche oggi, secondo il significato spirituale, la costruzione della città santa deve essere seguita da una lettura divina e dallo squillare frequente delle trombe, senza dubbio poiché è necessario che, quando un popolo è stato iniziato ai sacramenti celesti, deve anche, come richiede l'occasione, essere accuratamente istruito con discorsi divini su come debba vivere.

### Gioire nella speranza (Beda)<sup>10</sup>

Infatti è giorno santo del Signore per noi, quando ci preoccupiamo di udire e compiere la sua parola. In questo giorno è giusto che, per quanto abbiamo sopportato esteriormente gli ostacoli delle tribolazioni, dobbiamo *gioire nella speranza*, aderendo al detto dell'Apostolo: *Come afflitti: ma sempre lieti*. In questo giorno ci viene ordinato di mangiare carni grasse e di bere vini dolci, cioè di gioire déll'abbondanza delle buone azioni elargita a noi da Dio e della dolcezza stessa di udire la parola di Dio.

<sup>9</sup> Beda il Venerabile, *Commento su Esdra e Neemia* 3, 26, in: *La Bibbia commentata dai Padri: Antico Testamento*, edizione italiana a cura di Angelo di Berardino, vol. 4, 432.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 431.



# Maria in preghiera con gli apostoli

P. Denis Kulandaisamy, OSM

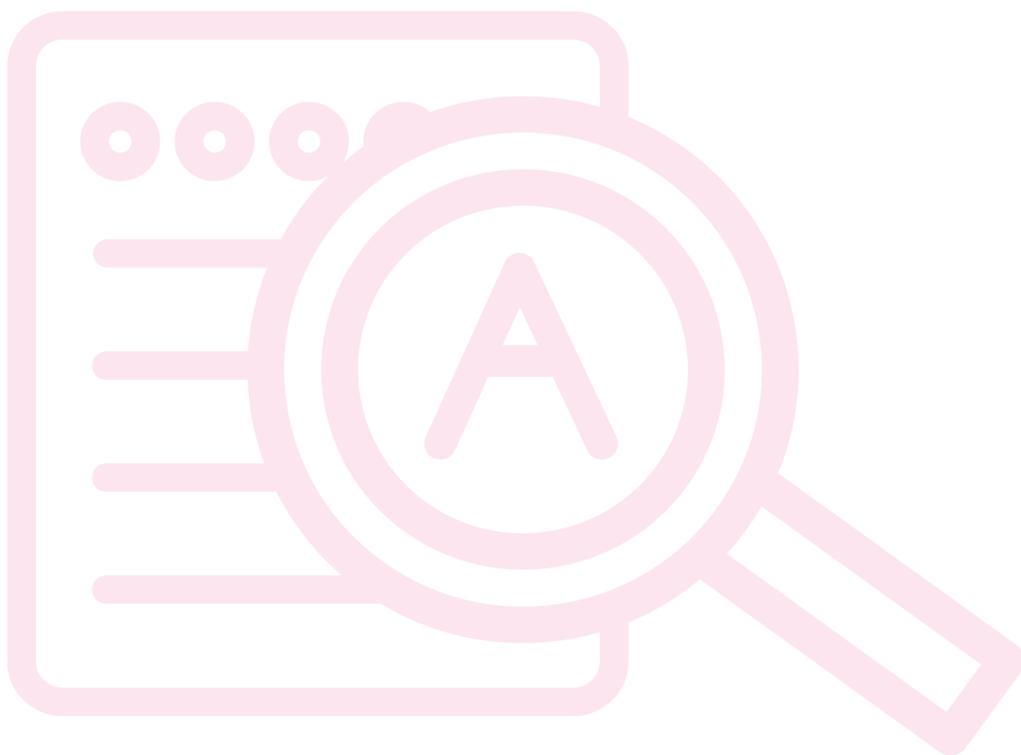
## Atti 1,13-14

*«Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui»*



## Sfondo del testo

Gli Atti degli Apostoli sono un documento autorevole della Chiesa primitiva. Luca descrive la vita della prima comunità cristiana, che era perseverante nella preghiera. Questi due versetti (At 1,13-14) sono considerati come una «dichiarazione riassuntiva» o la «fine dell'introduzione di Luca» che costituisce una preparazione agli ulteriori eventi di questo libro. Questi versetti si concentrano sull'episodio del ritorno dei discepoli a Gerusalemme, dove formano la prima comunità dei credenti in Cristo risorto. È importante notare che Luca menziona esplicitamente la presenza delle donne e di Maria la madre di Gesù e dei suoi fratelli intenzionalmente, in modo da marcare il loro ruolo significativo nella vita della chiesa primitiva. Anche il contesto liturgico di questo passaggio è degno di nota.





### **Alcuni aspetti chiave**

- 1) La lista degli undici apostoli menzionati da Luca indica la natura apostolica della Chiesa.
- 2) L'espressione «di comune accordo» si riferisce al legame di amore cristiano che li univa tutti come una sola famiglia.
- 3) La preghiera è un elemento fondamentale delle comunità cristiane nel loro cammino di fede.
- 4) La comunità aspettava la venuta dello Spirito Santo. L'evento della Pentecoste segna la nascita della nuova Chiesa - una Chiesa che era ed è solidamente rafforzata dalla potenza dello Spirito Santo nel suo viaggio missionario.
- 5) Maria, la madre di Gesù, è attivamente coinvolta nella vita della Chiesa attraverso la sua presenza orante. Il suo amore materno e la sua preoccupazione per i membri della Chiesa sono evidenziati da questo testo biblico. Lei è una donna di preghiera e una madre che riunisce tutti i suoi figli come una sola famiglia.



## **Implicazioni per la sinodalità**

### **1. Lo spirito ecclesiale**

Gli Atti degli Apostoli ci danno un modello di Chiesa che siamo chiamati a imitare nel nostro processo sinodale. La sinodalità è un cammino di fede accompagnato dallo «spirito ecclesiale». Nessuno è escluso, neanche le donne. È un aspetto importante del processo sinodale. La sinodalità della Chiesa è profondamente radicata nell'evento del Cenacolo, dove gli apostoli insieme a Maria e ad altri hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo e la missione universale di annunciare il Cristo risorto a tutte le genti (cfr. At 2,1-40).

Maria, con la sua mediazione materna, ci avvicina a suo Figlio Gesù Cristo. Nel nostro processo sinodale, questo ruolo di mediazione di Maria ci aiuta a camminare nella giusta direzione. Non dobbiamo dimenticare che Gesù Cristo è l'unico mediatore (1 Tm 2,5). Eppure, la mediazione di Cristo include e non esclude la cooperazione di persone umane. La mediazione materna di Maria non oscura né offusca in alcun modo la mediazione unica di Cristo. La Chiesa nel suo processo sinodale è guidata dal ruolo mediatore di Maria. Maria cammina con noi come madre e sorella.

### **2. L'intima relazione di Maria con lo Spirito Santo**

Nel nostro cammino sinodale, Maria ci è di grande esempio nell'ascolto della voce dello Spirito Santo, perché si è lasciata completamente guidare da lui. All'annunciazione, su Maria si è posata l'ombra dallo Spirito Santo, «Allora la *nube* coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora» (Es 40,34). Per la potenza dello Spirito Santo (Lc 1,28) concepì Gesù nel suo grembo. Anche in altri eventi fu guidata dallo Spirito Santo: la visita a Elisabetta, la proclamazione del *Magnificat*, la presentazione di Gesù al Tempio, ecc. Il culmine di questi eventi è la Pentecoste, dove Maria aspetta la venuta dello Spirito Santo. È anche colei che conosce e riconosce lo Spirito Santo; quindi, in qualche modo è una pietra di paragone per il discernimento ed è certamente presente come guida per il discepolato.

Maria, madre di Gesù, è il primo membro della Chiesa, perché è stata la prima a credere a Gesù ed è diventata la sua prima discepola. È stata la prima evangelizzata e la prima evangelizzatrice. Il Concilio Vaticano II ci insegna che la Chiesa considera Maria come «la sua madre più amata», il

suo «membro preminente» e suo «tipo e immagine profetica».

### **3. *Maria, l'ascoltatrice della Parola***

Nell'Annunciazione, Maria ascolta la parola di Dio portata dall'angelo Gabriele e manifesta la sua obbedienza con il suo «Fiat». Il suo ascolto di Dio non è un ascolto semplice o superficiale, ma molto attento alla volontà di Dio in ogni evento della sua vita. Maria ha ascoltato l'Angelo e si è chiesta: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34). Questa domanda è un indizio del discernimento di Maria. Il processo sinodale coinvolge anche il nostro discernimento. L'atto esemplare di Maria che ascolta, interroga, discerne e obbedire dovrebbe ispirare l'essere sinodale della chiesa.

Maria serbava e ponderava ogni cosa nel suo cuore (Lc 2,19). Gli evangelisti presentano Maria come una donna di contemplazione e allo stesso tempo una donna al servizio degli altri – per esempio per la sua amorevole cura e preoccupazione per Elisabetta e il suo intervento alle nozze di Cana. La capacità e la disponibilità di Maria nell'ascoltare le parole di Dio e contemplare l'intervento divino nel suo percorso di vita diventa un elemento ispiratore del nostro discepolato cristiano.

### **4. *Maria, Regina degli Apostoli***

La radice biblica del titolo «Regina degli Apostoli» si trova in At 1,13-14, che mostra Maria in mezzo agli Apostoli. Tradizionalmente la Chiesa celebra la festa di Maria, Regina degli Apostoli, il primo sabato dopo la festa dell'Ascensione. La sua presenza in mezzo agli apostoli segna l'amore materno e la guida che lei ha offerto loro. Maria è modello esemplare di evangelizzazione per gli Apostoli, poiché, portando Gesù nel mondo, è stata la prima evangelista.

### **5. *Maria cammina con noi nel nostro processo sinodale***

Maria è madre della Chiesa. Due brani biblici servono come fondamento di questo titolo mariano: Gesù che affida il suo discepolo Giovanni alle cure materne di sua madre (Gv 19,25-27) e il ruolo attivo di Maria nella prima comunità cristiana (At 1,14). Essendo madre di Cristo, è anche madre della Chiesa, che è il corpo mistico di Cristo. Come era unita agli Apostoli nella preghiera, la sua presenza spirituale continua oggi nella nostra Chiesa. Lei ama e nutre la Chiesa. La sua presenza non è una questione di semplice convinzione ma un fatto innegabile. Maria si prende cura di noi come si è presa cura del suo unico Figlio Gesù. La sua continua intercessione presso suo Figlio a favore dei suoi figli e figlie ci procura la grazia di Dio che ci è necessaria per vivere la nostra vocazione cristiana. Con il suo amore materno, cammina con noi nel nostro cammino sinodale.



### Domande per la riflessione orante

1. Durante il processo sinodale, quali sforzi faccio/facciamo per diventare come la Chiesa delle origini che viveva in «un unico accordo» e nella preghiera?
2. Sento veramente la presenza di Maria nella Chiesa e quali valori rilevanti imparo / impariamo da lei per il mio/nostro processo sinodale?
3. Durante questo sinodo che ci invita alla comunione, alla partecipazione e alla missione, sono capace di presentare Maria come «*Madre dell'unità*» e quindi di superare le divisioni nella Chiesa per creare la comunione di tutti i battezzati in una prospettiva ecumenica?
4. Come la spiritualità mariana mi / ci aiuta a vivere il mio / nostro discepolato cristiano in ascolto della Parola di Dio e dello Spirito Santo?



## La voce dei Padri

### Diventò grande dando alla luce Dio (Arator)<sup>11</sup>

Cercavano per mezzo di un rapido sentiero, con il quale fosse possibile procedere di un miglio nel loro sabato, le note mura dove Maria, la porta di Dio, la madre vergine del Creatore, generata dal suo stesso figlio, stava partecipando a un incontro religioso. La seconda vergine scacciò le pene del peccato di Eva; non viene fatto alcun danno al sesso; rimise al suo posto ciò che la prima aveva portato via. Che il dolore non sollevi lamenti né iriti i cuori a lutto con lamenti sulla legge antica; queste stesse forme di malvagità e crimine provocano piuttosto godimento in questa situazione favorevole, e una sorte assai migliore tocca al mondo redento dopo la caduta. La persona, non la natura [della donna], causa la rovina; in quei giorni [di Eva] una donna incinta [diede alla luce] il pericolo. In questi [di Maria], diventò grande dando alla luce Dio, da un lato generando cose mortali, dall'altro portando in sé quelle divine, colei attraverso la quale il Mediatore venne al mondo e portò infine la sua carne mortale in cielo.

<sup>11</sup> Aratore, *Storia apostolica* 1, in: *La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento*, vol. 5: *Atti degli Apostoli*, Edizione italiana a cura di Gianluca Pilara e Ilaria Maggiulli, Città Nuova, Roma, 2009, pp. 41-42.



# La conversione: il percorso verso la comunione

Mario e Anna Cappello

Atti 10,1 - 11,18

**La visione di Cornelio.** <sup>1</sup> Vi era a Cesarea un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. <sup>2</sup> Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. <sup>3</sup> Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!».

<sup>4</sup> Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. <sup>5</sup> Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro. <sup>6</sup> Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». <sup>7</sup> Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; <sup>8</sup> spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.

**La visione di Pietro.** <sup>9</sup> Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. <sup>10</sup> Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: <sup>11</sup> vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. <sup>12</sup> In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. <sup>13</sup> Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». <sup>14</sup> Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». <sup>15</sup> E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». <sup>16</sup> Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo.

<sup>17</sup> Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, <sup>18</sup> chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. <sup>19</sup> Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; <sup>20</sup> alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». <sup>21</sup> Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». <sup>22</sup> Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». <sup>23</sup> Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. <sup>24</sup> Il giorno dopo arrivò a Cesarea. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. <sup>25</sup> Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. <sup>26</sup> Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». <sup>27</sup> Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone <sup>28</sup> e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. <sup>29</sup> Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». <sup>30</sup> Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste <sup>31</sup> e mi disse: «Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. <sup>32</sup> Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare». <sup>33</sup> Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

**Il discorso di Pietro.** <sup>34</sup> Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, <sup>35</sup> ma accoglie

chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.  
<sup>36</sup> Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. <sup>37</sup> Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; <sup>38</sup> cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. <sup>39</sup> E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, <sup>40</sup> ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, <sup>41</sup> non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. <sup>42</sup> E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. <sup>43</sup> A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

**Il battesimo di Cornelio.** <sup>44</sup> Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. <sup>45</sup> E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; <sup>46</sup> li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: <sup>47</sup> «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». <sup>48</sup> E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.



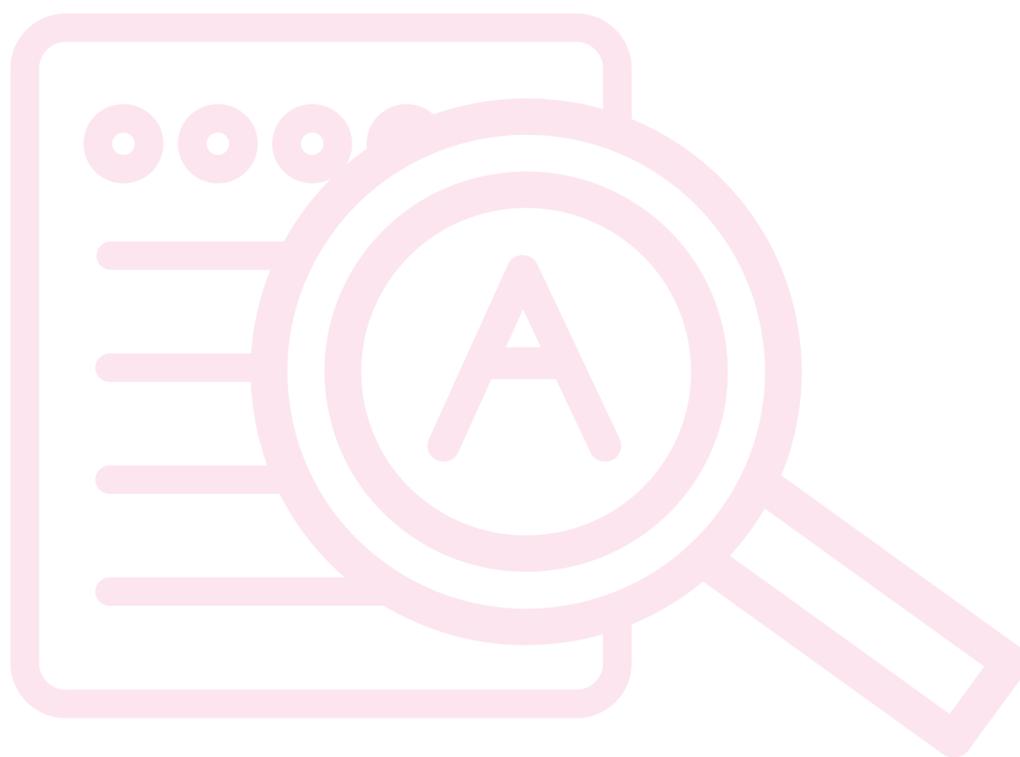
## Sfondo del testo

La conversione di Cornelio e la relativa «seconda conversione» di Pietro, insieme alla loro spiegazione, costituiscono l'evento che occupa la sezione più estesa del libro degli Atti (At 10,1 - 11,18) – anche più lunga del racconto della conversione di Saulo (At 9,1-19). Questo brano descrive una svolta nello sviluppo della Chiesa primitiva con la scoperta che Dio ha aperto «la porta della fede» (At 14,27) anche ai pagani. Questo sviluppo critico è riconosciuto solennemente alla riunione degli apostoli e degli anziani a Gerusalemme (At 15). La loro assemblea nello Spirito Santo («Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso» – At 15,28) diventa un modello per tutti i sinodi e i consigli della Chiesa e si chiama tuttora il «Concilio di Gerusalemme» nella riflessione cristiana.

Cornelio era un centurione romano, un ufficiale dell'esercito responsabile di cento soldati. Cesarea era vista come una «capitale romana» della zona, dove un centurione era ben collocato nella classe dirigente. Il battesimo di Cornelio (At 10,44-48) è un evento significativo nella storia della Chiesa primitiva, insieme alla conversione e al battesimo dell'eunuco etiope (At 8,26-40). I primi discepoli, infatti, erano ebrei che avevano accettato Gesù come Messia. Erano circoncisi e osservavano la Legge di Mosè. L'accoglienza di Cornelio è stata oggetto di un intenso dibattito tra i leader della nuova comunità di seguaci di Gesù, fino alla decisione di permettere ai gentili di diventare cristiani senza rispettare i requisiti ebraici per la circoncisione, come riportato in Atti 15.

Quando venne il giorno di Pentecoste, fu Pietro che si alzò e predicò la Buona Novella con il risultato della conversione di 3.000 persone (At 2,14-41). Come viene riportato in Atti 10, si trova a Giaffa ed è già un leader affermato nella Chiesa delle origini, ma è anche in crisi. Pietro, non poteva immaginare di familiarizzare con degli stranieri (At 10,28), né di mangiare cibi considerati «impuri» (At 10,14, cfr. Lev 11). Il cambiamento in Pietro, impossibile senza la rivelazione da parte di Dio con la visione sul tetto (At 10,9-16), è importante quanto la confessione di Cristo a Cesarea di Filippo (Mt 16,16). Potremmo chiamarla la sua "seconda conversione", nel senso che

ha sperimentato la transizione radicale da un orizzonte stabilito a un nuovo orizzonte di conoscenza, valutazione e azione. Tuttavia, ad Antiochia, Paolo rimprovera apertamente Pietro di aver agito in modo contrario alla verità del Vangelo astenendosi dal mangiare con i gentili per paura della fazione dei circoncisi (Gal 2,11-14). L'itinerario di conversione di Pietro mostra che si tratta di un processo continuo piuttosto che di un evento unico. Bisogna quindi fare attenzione, in qualsiasi forma di leadership nella Chiesa, a non idealizzare sé stessi, ma anche a evitare qualsiasi tendenza a idealizzare coloro che occupano posizioni di leadership. La leadership richiede responsabilità e l'umiltà di dare voce agli altri nella propria vita.





## Punti chiave per riflettere

- La conversione di Pietro è un processo. All'inizio, Pietro segue le orme di Gesù: «Pietro, mentre andava a far visita a tutti» (At 9,32). Nella guarigione di Enea (At 9,33-34) e nella resurrezione di Tabita (At 9,36-41), le parole e le azioni di Pietro assomigliano a quelle di Gesù (guarire il paralitico, resuscitare il giovane di Nain e la figlia di Giairo: Lc 5,17-25; 7,11-17; 8,49-56). Nonostante questo, Atti 10,14 rivela che Pietro aveva bisogno di una conversione più profonda che sfidasse le convinzioni da lui fortemente sostenute sulla salvezza di Cristo, di cui era l'ambasciatore in prima linea. Nonostante la sua svolta descritta in Atti 10, più tardi lo troviamo vacillante, mostrando ipocrisia e attirandosi i rimproveri di Paolo (Gal 2,11-14). Infine, al Concilio di Gerusalemme, difende con forza l'idea che Dio non fa distinzione tra Giudei e Gentili (At 15,7-11).
- La svolta di Pietro è dovuta al fatto che egli aveva dimorato in *un luogo inappropriato*, a casa di qualcuno considerato «impuro»: Simone conciatore (At 10,6). La legge mosaica stabiliva che toccare un oggetto morto rendeva una persona impura. Pertanto, un conciatore sarebbe stato quasi costantemente impuro. Pietro si sarebbe sentito obbligato ad accettare l'ospitalità di Simone, che avrebbe comportato la condivisione del cibo con lui e la sua famiglia.
- Mentre il cibo veniva preparato al piano di sotto, Pietro salì sul tetto, sulla terrazza, per pregare (At 10,9). Si recò in un luogo appartato che favoriva la riflessione silenziosa, anche se lo fece in un'ora scomoda, quando il sole raggiunge il suo picco e quando aveva fame. La preghiera prepara direttamente Pietro ad una svolta importante. Anche noi siamo invitati ad andare sulla «terrazza della preghiera» indipendentemente dall'ora del giorno e dalla nostra comodità personale. A volte, i momenti e le situazioni che umanamente sono i meno appropriati diventano cruciali per la nostra vita spirituale e la nostra vocazione.

- Lo Spirito interrompe Pietro nella sua interminabile meditazione (At 10,19). Dio aveva appena dato a Pietro una visione sconcertante con un avvertimento: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano» (At 10,15). Poi, lo Spirito dice a Pietro di seguire, senza esitare, gli uomini inviati da Cornelio, un gentile. La *meditatio* deve diventare *actio*. Preghiera e vita sono inestricabilmente legate.

«Se non si vuole abitualmente agire secondo lo Spirito di Cristo, non si può nemmeno abitualmente pregare nel suo nome» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2725).

- La conversione di Pietro fu una trasformazione dei suoi criteri decisionali riguardo ai gentili, una volta che fu in grado di percepire i *pregiudizi insiti in se stesso, nella sua cultura e nella storia*. Come risultato, la sua comprensione dell'azione di Dio nel mondo cambiò radicalmente.
- La conversione di Pietro è espressa con la parola chiave «sto rendendomi conto» (At 10,34), letteralmente «prendo», «afferro» (greco: *katalambanomai*). Tutti i pezzi si incastrano e formano un unico insieme. Pietro, sottomesso allo Spirito, impara a fare un collegamento tra le parole di Dio a lui rivolte e gli eventi che avvengono intorno a lui. Ne emerge *una nuova qualità di ascolto* dell'ispirazione divina di Dio.
- Cornelio è descritto come «religioso e timorato di Dio» (At 10,2), caratterizzato da onestà interiore, sensibilità ai bisogni dei poveri e fedeltà nella preghiera. Era uno di quei romani che rimanevano impressionati dalla religione monoteista, ma senza convertirsi formalmente al giudaismo. Gesù si associava volentieri con persone socialmente emarginate. Ha scelto intenzionalmente di fermarsi con persone come Zaccheo (Lc 19,5) e di dialogare con Nicodemo (Gv 3) e la Samaritana (Gv 4,4-26). Ancora oggi, la Chiesa è inviata a persone che si trovano in questa "zona grigia", a individui nobili e in ricerca, pronti ad accettare il Vangelo. Anche a loro, come a Cornelio, gli angeli vengono a portare l'invito di Dio (cfr. At 10,3).
- «Alzati: anche io sono un uomo!» (At 10,26). La missione di evangelizzazione nella Chiesa inizia con gesti umani, segni di rispetto, gesti attraverso i quali riconosciamo l'altro come uguale in dignità.

- All'interno della comunità cristiana, la conversione di Pietro è un processo di speranza attraverso il quale le persone sono attratte dalla promessa della nuova creazione (cfr. Is 65,17-25; Ap 21,1-8) e dalla metamorfosi promessa nell'alleanza (cfr. Ger 31,33; Eb 8,1-13).
- La distanza tra i due protagonisti – il centurione romano e l'apostolo Pietro – è un elemento che colpisce in Atti 10. In primo luogo, è una distanza spaziale; Cornelio è a Cesarea e l'apostolo Pietro è a Giaffa. Cornelio non è un ebreo, e per di più è un ufficiale romano, un odiato occupante. Né la cultura né lo status sociale uniscono Cornelio a Pietro. Ciò che li separa sembra insormontabile anche se entrambi cercano Dio. Nel corso di questa narrazione, avviene un cambiamento di paradigma che viene iniziato da Dio, sotto forma di due visioni. Occorre mettersi in viaggio per colmare la distanza tra Cornelio e Pietro – il viaggio dei servi di Cornelio a Giaffa e il viaggio di Pietro a Cesarea. Da questi viaggi messi in moto dall'azione di Dio, alla fine emerge qualcosa di completamente nuovo che corrisponde all'intenzione di Dio: tutti, indipendentemente dalla nazionalità, dalla cultura e dallo status, possono ricevere lo Spirito ed essere battezzati. E che meraviglia per chi assiste a questo evento! (At 10,45)



## Implicazioni per la sinodalità

1. Il mosaico delle intenzioni di Dio prende forma solo nell'incontro tra Pietro e Cornelio<sup>12</sup>. Fino a quel momento, ognuno di loro è consapevole solo della «sua» parte della conversazione con Dio. L'unione delle diverse parti che avviene durante l'incontro tra i due uomini, è resa possibile *dal dialogo, dall'ascolto reciproco e da una nuova effusione dello Spirito* (At 10,44).

2. Riflettendo sul racconto dell'incontro tra Pietro e Cornelio, la sinodalità può essere veramente intesa come un *camminare insieme*. Il cammino comune rende possibile *un incontro* – un incontro che a sua volta può dar luogo a una *vera comunione* e a una *mentalità sinodale* che include l'entrare con coraggio in un *processo di conversione*.

Il camminare insieme ci permette di ascoltare le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di tutti i cristiani, ma anche degli uomini e delle donne del nostro tempo (cfr. GS n. 1), compresi i «più piccoli» di questi fratelli e sorelle (cfr. Mt 25,40). Camminare insieme implica colmare la distanza che ci separa e fare spazio a Dio per far nascere una nuova realtà nella Chiesa e nelle sue istituzioni.

3. *La presenza e l'azione dello Spirito di Dio* sostengono il camminare insieme del popolo di Dio. Lo Spirito *prepara* la Chiesa ad «ascoltare» la voce di Dio che la guida e la forma. La preparazione divina della Chiesa ad «ascoltare» lo Spirito nel Concilio di Gerusalemme (Atti 15) è segnata da una presenza impressionante dello Spirito, menzionato 24 volte nei sette capitoli precedenti.

<sup>12</sup> L'«unione» delle ispirazioni di Dio date a Pietro e Cornelio separatamente è un'eco della raccolta (*syballein*) delle verità della fede, che la Chiesa professa nel «simbolo di fede». Questo è il compito della comunità (*communio* - *koinonia*) e della sua assemblea (*synaxis*), specialmente quella liturgica. Questa comunità deve evitare tutto ciò che potrebbe dividerla (*diaballein*, da cui *diabolos* - il diavolo).

Tre capitoli di eventi (da At 7 a 10) hanno portato Pietro (e la Chiesa giudeo-cristiana) ad accettare la condivisione della mensa dei gentili (Cornelio rappresenta il potere romano universale dei gentili) e, di conseguenza, la condivisione del Vangelo. Inoltre, anche se l'evento (e l'immagine sinodale) narrato in Atti 10 era fondamentale per la Chiesa in quel momento, tuttavia, ebbe una conseguenza contenuta nel Concilio di Gerusalemme (At 15). Pietro condivide la sua esperienza di prima mano al Concilio di Gerusalemme (At 15,7-11), e Paolo e Barnaba fanno lo stesso da parte loro (At 15,12).

Gli eventi di Giaffa e Cesarea, in particolare l'apertura di Cornelio e la trasformazione di Pietro, hanno condotto alla decisione cruciale degli apostoli e degli anziani a Gerusalemme. Alla stessa maniera, l'intervento diretto di Dio nella conversione di Saulo a Damasco ha contribuito allo straordinario sviluppo della Chiesa delle origini.

Lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa attraverso la storia fino al qui e ora; e l'ha preparata ad ascoltare lo Spirito nel cammino sinodale che ha intrapreso, sia a livello locale che globale. Come il vento, lo Spirito «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va» (Gv 3,8). La Chiesa si trova sulla soglia di essere potenzialmente sorpresa di nuovo dallo Spirito. Intraprendendo coraggiosamente il cammino della conversione con Pietro, e incoraggiando la stessa apertura e umiltà di Cornelio, possiamo «risuscitare un'alba di speranza... creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (Papa Francesco) mentre insieme partecipiamo alla missione della Chiesa di rivelare l'amore di Dio al mondo.



### Domande per una riflessione orante

- Qual è la qualità della mia/nostra preghiera? Prego con costanza e sincerità (cfr. At 10,2)? Come posso/possiamo emulare l'onestà interiore di Cornelio e la sua cura per i poveri? Mentre decido di essere più attento al mio/nostro incontro quotidiano con la Parola di Dio, come permetterò che essa cambi il mio/nostro pensiero e mi/ci porti alla conversione?
- Le lotte e i pregiudizi tra ebrei e gentili ai tempi di Pietro e Cornelio erano altrettanto forti di quelli che sperimentiamo oggi, sia a causa dell'etnia, dell'origine religiosa o del sesso. Chi è il Cornelio, il gentile, che Gesù manda a me/noi oggi? O c'è forse un Pietro che io devo /noi dobbiamo mandare e chiamare per «ascoltare ciò che ha da dire» (At 10,22)? Di quali resistenze interiori sono/siamo consapevoli mentre considero le persone, o la categoria di persone, a cui Dio mi/ci manda per diventare una persona/comunità sinodale?
- Ricordando come Pietro capì che «Dio non fa parzialità» (At 10,34), di cosa sono convinto, cosa comprendo, cosa afferro? Nel contesto del suo cammino sinodale, che cosa la mia comunità sta cogliendo e comprendendo in una luce nuova in relazione alla missione della Chiesa, la nostra missione?
- Quale nuova qualità di ascolto della voce di Dio è necessaria nella Chiesa di oggi? Sotto la guida dello Spirito Santo, quali nuove connessioni tra la parola di Dio e gli eventi o i fatti sono necessari oggi per la nostra comunità nel suo cammino sinodale?



## La voce dei Padri

### **Cornelio: Un lavoratore chiamato all'undicesima ora (Basilio il Grande)<sup>13</sup>**

Anche adesso ci sono di quelli che lavorano fin dalla prima ora, e di quelli che lavorano dall'undicesima? E chi sono? RISPOSTA: Questo penso sia molto chiaro a tutti da ciò che viene narrato nella Scrittura ispirata: come cioè, secondo la testimonianza dell'Apostolo, ci siano molti che fin dall'infanzia hanno imparato le sacre lettere; molti anche che, come Cornelio, usano in modo sano dei moti naturali, ma giungono tardi alla perfezione secondo scienza, causa la mancanza di chi insegni. E come crederanno – dice – se non udranno? Se dunque accade vi sia qualcuno che, al modo di Cornelio, non sta occupato in nulla di cattivo, ma anzi per brama della perfezione, dà prova di tutto il bene che gli è possibile e che può giungere a conoscere, a costui Dio concede in grazia ciò che ha dato anche a Cornelio e non gli imputa a colpa il tempo d'inerzia trascorso, poiché, come ho detto, ciò non è accaduto per causa sua. Si accontenta invece del desiderio che mostrano col loro zelo quando se ne dà l'occasione e che si sforzano di attuare sino in fondo.

### **Attraverso il ministero delle persone (Agostino)<sup>14</sup>**

Guardiamoci da queste tentazioni, quanto mai superbe e pericolose, e piuttosto consideriamo che anche l'apostolo Paolo, sebbene gettato a terra e istruito da voce divina e celeste, fu però inviato a un uomo, per ricevere i sacramenti ed essere unito alla Chiesa; e il centurione Cornelio, anche se fu un angelo ad annunziargli che le sue preghiere avevano trovato ascolto e le sue elemosine erano state accolte, fu tuttavia affidato a Pietro affinché l'istruisse e dal quale non soltanto ricevesse i sacramenti ma anche ascoltasse ciò che doveva credere sperare e amare. Certo, tutto questo si poteva fare anche per opera di un angelo, ma sarebbe stata umiliata la condizione umana

<sup>13</sup> Basilio il Grande, «Le Regole brevi», in: *Basilio - Opere ascetiche* a cura di U. Neri, Ed. UTET, 2013: <https://ora-et-labora.net/regulaebreviusbasiliita.html>.

<sup>14</sup> Sant'Agostino, Prologo 6, *L'istruzione cristiana*, a cura di Manlio Simonetti, Fondazione Lorenzo Valla, Roma, 1994, 13.

se Dio avesse dato a vedere di non voler comunicare la sua parola agli uomini per tramite di uomini.

Quale verità ci può essere nelle parole: «E santo il tempio di Dio, che siete voi», se Dio non desse i suoi responsi da quel tempio che è l'uomo e facesse risuonare dal cielo e conoscere per tramite di angeli tutto ciò che vuole comunicare agli uomini perché l'apprendano? Lo stesso amore che lega tra loro gli uomini col vincolo dell'unità non avrebbe modo di far riversare e quasi fondere gli animi uno nell'altro, se gli uomini nulla apprendessero per tramite di uomini.





# Il primo Concilio: Atti 15,1-35

*P. James Hanvey, S.J.*



## Sfondo del testo

Il «Concilio di Gerusalemme» è la continuazione e la conclusione delle questioni sollevate dalla conversione di Cornelio e dall'apertura dell'apostolo Pietro a un gentile convertito alla fede cristiana (cfr. At 10-11). È un momento critico per la nuova comunità cristiana: il messaggio del Vangelo e la grazia di Cristo erano solo per «le pecore perdute della Casa d'Israele» o per il mondo intero: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19)?

Se il Concilio riguarda la natura della missione della Chiesa, riguarda anche l'identità e gli impegni. Chiaramente, non vuole rifiutare o negare la sua origine ed eredità ebraica. Gesù non conosce né si riferisce a nessun altro Dio che il Dio d'Israele; comprende sé stesso e la sua missione nei termini dell'alleanza di Dio con il popolo d'Israele e, infatti, considera se stesso e la sua comunità come l'adempimento della promessa di quell'alleanza. Pertanto, si domanda: cosa ci si dovrebbe aspettare dai gentili, visto che per la loro fede in Cristo hanno ottenuto l'accesso al Dio d'Israele e alla promessa dell'alleanza e della Legge (Torà). Ne consegue che anche i cristiani gentili dovrebbero essere vincolati dalle stesse pratiche e dalla stessa Legge del popolo ebraico? Devono essere circoncisi o è sufficiente la sola fede, e fino a che punto devono osservare i precetti della Legge, come farebbe qualsiasi ebreo? Va ricordato che tutti gli apostoli erano ebrei circoncisi e osservanti. Quindi, la questione è centrale, e su di essa pende l'intero futuro della Chiesa. Non sorprende che la gente sia divisa e che anche l'unità della comunità sia minacciata.

Per tutte queste ragioni, il Concilio di Gerusalemme è centrale per il futuro della Chiesa, e ci offre anche importanti intuizioni sulla sinodalità. In un certo senso, possiamo considerarlo come il primo «sinodo». È un momento di svolta nella vita e nella storia della Chiesa.



## Alcuni aspetti chiave

- Gli apostoli e altri leader chiave della Chiesa sono presenti per «discernere» e decidere.

Possiamo vedere soprattutto l'importanza di Pietro e Paolo, che hanno avuto entrambi una missione nel mondo pagano.

- La narrazione del Concilio nel libro degli Atti ci invita ad assistere alla dinamica del processo decisionale (discernimento) nella Chiesa, specialmente quando è chiamata a risolvere una controversia che minaccia l'unità e la missione dell'«ecclesia».
- È importante considerare come l'autore degli Atti (Luca) stabilisce gli elementi di discernimento:
  - o Giacomo presiede. Pietro non è presentato come il giudice ma come il testimone dell'opera dello Spirito Santo. Lo stesso vale per Paolo e Barnaba, che sono anche testimoni delle meraviglie che lo Spirito ha fatto per loro tra i gentili. L'intuizione chiave è che lo Spirito Santo sta guidando il cammino e Dio può aprire strade inaspettate.
  - o Chiaramente c'è molto dibattito con divergenze di opinioni, ma il testo presenta tutto questo come parte del processo di discernimento e la testimonianza di Pietro è decisiva.
  - o La Scrittura gioca un ruolo chiave nel discernimento ed è reinterpretata alla luce di Cristo e dell'opera dello Spirito Santo. Si veda come Giacomo cita le Scritture ebraiche e riconosce ciò che «si accorda con le parole dei profeti» (15,15).
  - o Pietro rende testimonianza della propria esperienza dello Spirito Santo che lo conduce al di là delle sue pratiche ebraiche (15,7-11).
  - o Giacomo offre anche un testo preso dai profeti. In tutti gli

Atti, vediamo molti riferimenti alle Scritture ebraiche (l'Antico Testamento). Questo è importante, perché colloca il discernimento della comunità all'interno della storia della rivelazione di Dio e della promessa dell'alleanza (tradizione).

o Si cerca il consenso della comunità. Non si tratta solo di un accordo tra i presenti, ma la decisione del Concilio è una lettera che viene inviata a tutte le comunità (cfr. 15,22-35).

Si noti come il Concilio intende discernere l'iniziativa di Dio; vuole obbedire al piano divino per la Chiesa. Pertanto, il discernimento è una vera ricerca per allinearsi con il modo in cui Dio sta operando e presentando nuove possibilità.

La decisione finale sui requisiti minimi per i cristiani gentili non è solo pragmatica: essi riguardano la fedeltà all'unico Dio di Gesù Cristo. Sembrano soprattutto concepiti per assicurare una reale unità all'interno delle comunità cristiane, perché permetterebbero la comunione a tavola e la piena comunione tra cristiani ebrei e gentili.

Sono anche progettati per fermare quelli di stretta osservanza ebraica che molestano i convertiti cristiani gentili.

Si nota l'espressione «Lo Spirito Santo e noi». Non significa che il Concilio pensa di essere a un livello di parità con Dio! Piuttosto, la decisione della Chiesa conferma la direzione verso cui Dio sta conducendo. La Chiesa è opera di Dio e non una costruzione puramente umana.



## *Implicazioni per la sinodalità*

- L'intera narrazione ci presenta una comunità che si sta sviluppando in modo dinamico, che riconosce che ci saranno tensioni e conflitti, ma si preoccupa soprattutto di seguire il cammino che Dio sta tracciando per lei, anche quando questo ha delle svolte inaspettate.
- È una comunità capace di risolvere questioni complesse e divisive sull'appartenenza e sulla missione. Sotto la guida degli apostoli e degli «anziani», si riunisce in Concilio per cercare la volontà di Dio e confermarla. Ascolta i testimoni e le testimonianze dell'opera dello Spirito Santo, interpreta le Scritture, presenta la sua decisione secondo la sua fede, invia delegazioni per informare la Chiesa - includendola tutta - della decisione frutto del suo discernimento, confermandola, e mira a stabilire la pace tra le comunità.
- In ogni momento, la narrazione tiene conto delle diverse esperienze, obiezioni, percezioni e preoccupazioni; ma, soprattutto, cerca di lasciare l'iniziativa a Dio e desidera creare e confermare la «koinonia» o comunione che è opera dello Spirito Santo.



### **Domande per una riflessione orante**

Il brano mostra che la notizia della conversione dei gentili portò grande gioia a tutti i credenti. In che modo, questo senso di comunione, è un aspetto importante della sinodalità?

Come può la comunità affrontare in modi diversi i contributi complessi e divisivi che potrebbero e dovrebbero far parte della sinodalità? Un punto di vista opposto può essere visto come un aspetto positivo e necessario del dialogo?

Cosa può insegnare alla comunità il processo di sinodalità? Che cosa lo Spirito Santo può ispirare nella comunità, e che può rimanere dopo la fine di un sinodo?

La sinodalità può essere, per una comunità, non solo un processo ma anche uno stile di vita?

«Quando ebbero finito, Giacomo prese la parola.» Perché anche il silenzio è un aspetto chiave della sinodalità? Come si può incoraggiare l'ascolto attivo all'interno della comunità?



# Il viaggio della comunità sinodale

## Efesini 4,1-16 - 5,2

P. James Hanvey, S.I.



### Sfondo del testo

Questa parte di Efesini ci offre un modo per comprendere le dimensioni centrali della sinodalità. Ci ricorda che la «sinodalità» non è un'idea nuova ma era, fin dal inizio, una realtà della vita della Chiesa.

Qui, incontriamo «Paolo» che esprime la sua profonda sollecitudine apostolica per la comunità di Efeso<sup>15</sup>. Si preoccupa non solo della qualità e dell'integrità della vita di ciascuno ma del bene di tutta la comunità perché, per lui, il bene della persona è inseparabile dal bene della comunità.

La comunità non è solo testimone di Cristo, è anche espressione di una nuova speranza per un'umanità riconciliata. Sebbene non sia che un piccolo gruppo all'interno della grande diversità dell'Impero, è già l'inizio di una nuova realtà, una nuova comunità umana, che supererà di gran lunga quella di qualsiasi regno mondano. Come tale, la comunità esiste come paradosso o contraddizione, perché sembra così insignificante e tuttavia porta il mistero di Cristo che redimerà e unirà tutte le cose, «le cose del cielo e quelle della terra» (Ef 1,1-14).

<sup>15</sup> La questione della sua attribuzione è dibattuta tra gli studiosi del Nuovo Testamento. Qualunque sia la conclusione a cui possiamo giungere, la lettera riflette chiaramente temi chiave del pensiero di Paolo che conosciamo da altri scritti.

La vita stessa della comunità ha uno scopo apostolico, perché è una testimonianza, una prova e un test della verità del Vangelo e della potenza trasformatrice dello Spirito Santo. Se la vita della comunità è una "luce" nel mondo, è anche la speranza di un'umanità guarita, che è più che una possibilità futura, è già presente, concreta e reale. È una comunità aperta che invita tutti a condividere la vita nuova del Vangelo di Cristo. Allo stesso tempo, la comunità è una grazia per il mondo perché si differenzia da esso<sup>16</sup>.

C'è un dinamismo nel pensiero e nell'insegnamento di Paolo perché c'è un dinamismo nello svolgimento dell'opera salvifica di Dio per l'umanità. Qui, Paolo ci sta dando anche un buon modello per la realtà apostolica di tutta la comunità cristiana «in via»<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Una delle preoccupazioni costanti di tutte le lettere di Paolo è il tentativo di essere aperti a tutti i livelli della società e delle etnie da una parte, mentre allo stesso tempo si definiscono i «confini» tra la Chiesa e la cultura circostante. Una preoccupazione che diventa particolarmente forte nei riguardi dei cristiani gentili - dovrebbero anche loro essere vincolati dalle stesse regole di distinzione e separazione degli ebrei, specialmente quei convertiti ebrei che si sentirebbero ancora vincolati dalla legge ebraica?

<sup>17</sup> Il verbo (aor. attivo infin. peripatesai), usato nel v. 1, significa che l'azione del camminare porta con sé il senso di un'azione che si svolge continuamente. Si tratta chiaramente di un'unità che si rallegra della diversità dei doni, perché riconosce che anche questi sono la manifestazione della vitalità e del «sigillo» dello Spirito. L'unità nella diversità è la possibilità stessa dell'amore.



## Alcuni aspetti chiave

1. **Unità dinamica.** L'unità è in cima alle preoccupazioni di Paolo. Se la comunità è anche il Corpo di Cristo, allora ogni divisione è una divisione di Cristo. L'unità può essere solo opera dello Spirito Santo che raduna la comunità, la conferma, la sostiene e anima la sua missione di annunciare Cristo a tutte le nazioni. L'unità non è quindi il prodotto di strutture. È diversa da altre forme di unità sociale: è l'opera della grazia vissuta nella missione. Tutti hanno la responsabilità di mantenere questa unità, che è il prodotto del desiderio genuino dei membri, guidato dallo Spirito, di essere «una cosa sola in Cristo». Questa armonia è il frutto dello Spirito e della relazionalità trasformata della comunità.

Tuttavia, ci impone anche una responsabilità, verso gli altri e soprattutto verso Cristo, per il dono della comunità stessa.

2. **La vita comune e la qualità delle relazioni.** Il modo in cui Paolo parla delle qualità che caratterizzano le relazioni tra i membri non deve essere ridotto a un elenco di virtù auspicabili o di qualità etiche. Esse sono la prova della vita di grazia e la testimonianza della nuova umanità guarita e rigenerata data nel battesimo. «Umiltà, dolcezza e magnanimità, ... vincolo della pace»: anche queste sono tutte cristologiche. Eppure, sono anche specificamente quei doni relazionali che mantengono tutto aperto per l'altro; non rompono né chiudono le possibilità di risanamento e di vita. Sono i segni distintivi di un amore creativo che è disposto a portare il peso e il dolore dell'altro. Qui, Paolo ci mostra che il «camminare insieme» della vita della Chiesa è un «camminare nell'amore» (4,15; 5,2).

3. **Discernere la verità.** Paolo è acutamente consapevole che la comunità cristiana di Efeso – e in realtà tutte le comunità cristiane – ha un'esistenza precaria, non solo a causa delle persecuzioni e delle ostilità che il Vangelo stesso può provocare, ma anche come risultato della fragilità nella vita interna della Chiesa. Ciò deriva in parte dal modo in cui sorgono le divisioni e i conflitti, ma anche dai «falsi» insegnamenti e da una comprensione inadeguata (4,14.25). Paolo è certamente consapevole che ogni membro

della Chiesa si trova in un percorso di apprendimento e di crescita verso la «pienezza di Cristo» (4,13). Il battesimo è il battesimo in Cristo. Per Paolo, questo è un modo completamente nuovo di comprendere e di essere, quindi Cristo è anche un «rinnovamento delle vostre menti» e gli Efesini sono esortati a «rivestirsi di un nuovo sé». Il cammino cristiano è un cammino di conversione a ogni livello. *L'imitatio Christi* non è mai solo una conformità esterna; è la vita dello Spirito dentro di noi che plasma una nuova vita e un altro modo di conoscere. In questo movimento, siamo anche in divenire. L'insistenza di Paolo sulla 'verità' riguarda, quindi, molto più che la conformità dottrinale. Riguarda la natura stessa delle nostre vite e il modo in cui esse manifestano Cristo come verità vivente. Nel 'camminare insieme', la comunità si orienta sempre a partire da questo e può mettere alla prova sé stessa e il cammino che sta percorrendo, guardando al modo in cui la sua vita esprime questa verità. Anche se Paolo non usa il linguaggio giovanneo, sicuramente qui esprime lo stesso significato di Cristo, che è la via, la verità e la vita.

Paolo identifica i doni chiave che lo Spirito concede alla comunità per conservarla nella verità: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri (4,11-13). La varietà degli uffici e dei doni è importante. Tutti sono necessari e fanno parte della comunità e ognuno ha un importante servizio da svolgere nel guidarla e portarla alla maturità. È lo Spirito che fornisce alla comunità i carismi, le cui funzioni speciali sono ordinate al servizio dell'unità nella verità. Queste strutture o carismi non solo forniscono le strutture per la coerenza interna della fede e della vita, ma anche i mezzi degli atti pubblici che manifestano l'identità cristiana così come la missione di tutta la comunità.

**4. Viaggiare nella speranza.** La visione escatologica della pienezza che è la vita in Cristo e pienezza della gloria e dell'amore del Padre, che restaura e perfeziona tutte le cose, percorre tutta questa sezione<sup>18</sup>. La visione non è solo una speranza futura; è una realtà presente che si sta svolgendo nella vita della comunità. L'esistenza stessa della Chiesa è una fonte di consolazione e di speranza. Così, la comunità può vivere in tutte le circostanze, nelle prove e nelle difficoltà di un mondo che passa, in

<sup>18</sup> La parola «Eschaton» è il termine greco neotestamentario che significa «fine». Si riferisce alla fine della storia quando la pienezza di Cristo sarà rivelata.

rendimento di grazie, con un gioioso canto di gratitudine e di lode che sale dal cuore ispirato dallo Spirito (5,19-20).

Anche questo è una speranza per il mondo. Come descrive Paolo, è la «*lex orandi*» (l'ordine della preghiera o della liturgia) della comunità e ci ricorda che è nella liturgia che la comunità già afferra il futuro a cui anela.

5. **Lo Spirito Santo.** Anche se Efesini si apre con il suo superbo inno cristologico, è intensamente consapevole dell'opera e della presenza dello Spirito Santo. Infatti, è lo Spirito che spinge la Chiesa in missione e la rende capace, attraverso i doni che elargisce, di nutrire la comunità della nuova vita del Regno. Lo Spirito Santo raccoglie e sostiene la comunità ed è «pegno» o «caparra» che la speranza in Cristo non è vuota. In un certo senso, la presenza dello Spirito nel credente e nella Chiesa è già l'inizio della vita eterna e della gloria futura. Se la conoscenza e la comprensione sono tra i doni principali che lo Spirito elargisce agli apostoli, si tratta di una 'sapienza' profondamente esperienziale ed è data in virtù del servizio apostolico a tutta la comunità, per conservarla nella verità di Cristo. Efesini è una grande testimonianza che la Pentecoste non è stata semplicemente l'evento attraverso il quale nasce la Chiesa, ma una realtà in continuo svolgimento.



## Implicazione per la sinodalità

**La cura dell'Apostolo.** Queste riflessioni sarebbero incomplete se non richiamassimo l'attenzione sulla cura che Paolo rivolge alle sue comunità. Questo è, infatti, un esercizio di amore per Cristo reso reale e pratico nel suo servizio alla Chiesa. In un certo senso, in Paolo vediamo riuniti e all'opera tutti i carismi dello Spirito. La sua potenza è in realtà la potenza dell'amore per la Chiesa che lo Spirito ha messo nel suo cuore, e il suo servizio è un servizio di Cristo nella sua *kenosi* per coloro che hanno Cristo come loro Signore. Lo stesso Paolo non è al di sopra di loro ma insieme a loro nel viaggio (5,1-2). È un modello di guida apostolica per il cammino sinodale.

In questo breve passo di Efesini, possiamo cominciare a vedere qualcosa di simile alla sinodalità nella natura stessa della vita della Chiesa. Paolo ci aiuta a stabilire i criteri con cui possiamo discernere la forma sinodale della Chiesa. Chiaramente, per l'apostolo essa è un'espressione della nuova vita dello Spirito, che già entra nel mondo come speranza per tutte le nazioni. Come lo Spirito stesso, è già garanzia del Regno: un nuovo modo di essere, una nuova via per un'umanità riconciliata in Cristo.

Paolo sa che ci saranno disaccordi e divisioni nella comunità. Tuttavia, poiché egli vede anche che l'unità del corpo di Cristo è più di una semplice coesistenza pacifica perché è un dono reale che tutti dobbiamo cercare per amore di Cristo e anche parte della testimonianza cristiana al mondo, è una grande grazia. La grazia dell'unità richiede che la comunità arrivi a comprendere meglio sé stessa e le sue differenze: derivano davvero da una profonda preoccupazione per la verità di Cristo e il benessere della comunità o sono semplicemente il prodotto di ambiti e programmi diversi che portano a divisioni e lotte di potere? Facendo appello all'unità come fondata nella realtà di Cristo, Paolo ci dà un criterio importante per discernere la fonte dei disaccordi e delle divisioni e anche per risolverli. La risoluzione andrà spesso al di là del compromesso ma, nella ricerca e nel dialogo onesti, potrà portare a una più profonda comprensione della verità che tutti siamo chiamati a vivere e cercare. Come possiamo vedere dall'appello di Paolo agli Efesini, discernere e cercare ci richiederà di essere pazienti, generosi, aperti e umili - alcune delle qualità che Paolo ha già identificato come segni dell'Amore (cfr. 1 Cor 13).



### **Domande per una riflessione orante**

Quali sono le qualità che Paolo identifica come importanti per guidare il discernimento? «Impegnarsi a conservare l'unità». L'unità è presentata come dinamica e non come un dono dato «una volta per sempre». Come può una divisione danneggiare la comunità? Come può una divisione danneggiare un membro della comunità? Come viene percepita la separazione di un membro della comunità? La mancanza di unità può essere anche un fenomeno intergenerazionale?

Alcuni carismi all'interno di una comunità possono essere visti come un segno di superiorità? Come si può superare questo rischio?

In che modo l'unità è diversa dall'uniformità? È importante che la comunità veda la differenza?

Le leadership apostoliche sono modelli per la comunità. Tutti i membri di una comunità devono imparare a essere leader in un modo o nell'altro? O la leadership è qualcosa solo per «pochi»?



## Appendice:

### Testi della Dei Verbum e della Verbum Domini

«La Parola di Dio, infatti, sta alla base di ogni autentica spiritualità cristiana» (*Verbum Domini*, 86).

«Il Verbo di Dio ci ha comunicato la vita divina che trasfigura la faccia della terra, facendo nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5)» (*Verbum Domini*, 91).

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

«Come dice sant'Agostino: «La tua preghiera è la tua parola rivolta a Dio. Quando leggi è Dio che ti parla; quando preghi sei tu che parli a Dio»..» (*Verbum Domini*, 86).

«Ciascuno di noi è reso così da Dio capace di ascoltare e rispondere alla divina Parola. L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire sé stesso se non si apre a questo dialogo. La Parola di Dio rivela la natura filiale e relazionale della nostra vita.» (*Verbum Domini*, 22).

«La divina Parola introduce ciascuno di noi al colloquio con il Signore: il Dio che parla ci insegna come noi possiamo parlare con Lui.» (*Verbum Domini*, 24).

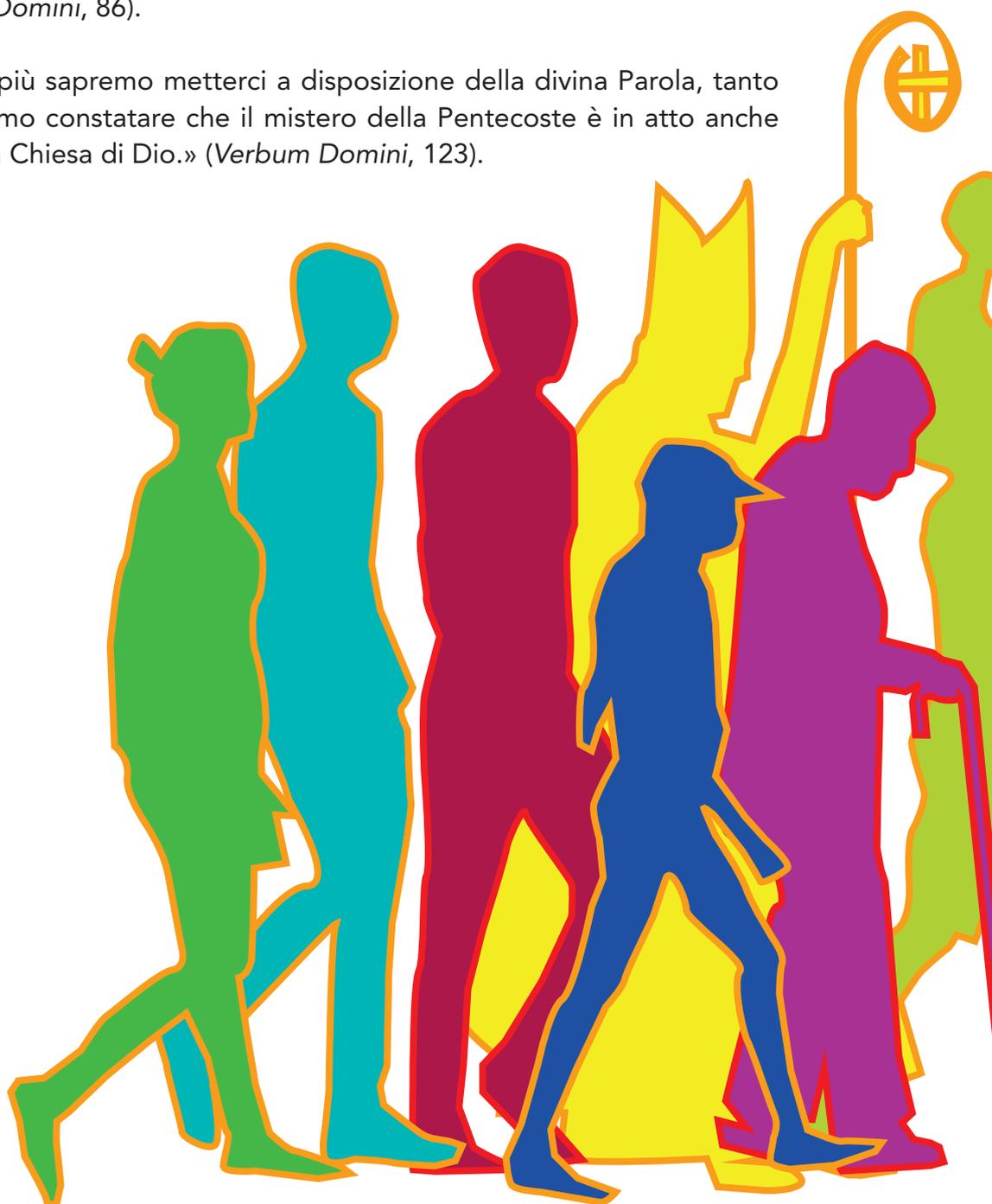
«Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (*Dei Verbum*, 21).

«La Chiesa esprime la consapevolezza di trovarsi con Gesù Cristo di fronte alla Parola definitiva di Dio; egli è «il Primo e l'Ultimo» (Ap 1,17) (*Verbum Domini*, 14).

«Vale per noi quello che ancora san Girolamo scriveva al sacerdote Nepoziano: «Leggi con molta frequenza le divine Scritture; anzi, che il Libro Santo non sia mai deposto dalle tue mani. Impara qui quello che tu devi insegnare» (*Verbum Domini*, 72).

«Tuttavia, a tale proposito, si deve evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella Verità nel nostro cammino verso Dio. È una Parola che si rivolge a ciascuno personalmente, ma è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa. Perciò il testo sacro deve essere sempre accostato nella comunione ecclesiale.» (*Verbum Domini*, 86).

«Quanto più sapremo metterci a disposizione della divina Parola, tanto più potremo constatare che il mistero della Pentecoste è in atto anche oggi nella Chiesa di Dio.» (*Verbum Domini*, 123).







Sinodo  
2021  
2023

Per una Chiesa sinodale  
comunione | partecipazione | missione



SINODO DEI VESCOVI

[www.synod.va](http://www.synod.va)